



**SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI
GREGORIO VII**

(D. M. n. 59 del 3 maggio 2018)

Tesi

Corso di Studi Biennale in Traduzione Specialistica e Interpretariato di Conferenza

Classe di laurea LM-94

TRADUZIONE SPECIALISTICA E INTERPRETARIATO

LA FIGURA DELL'INTERPRETE: PREPARAZIONE E FALSI MITI

RELATORE

Prof.ssa Marinella Roccalongo

CORRELATORE

Prof.ssa Adriana Bisirri

CANDIDATA:
Ludovica Acunzo
3342

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

Sommario

<u>SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI</u>	1
<u>CANDIDATA:</u>	1
<u>ANNO ACCADEMICO 2022/2023</u>	1
<u>INTRODUZIONE</u>	4
<u>CAPITOLO PRIMO</u>	8
<u>BREVE EXCURSUS STORICO: LA NASCITA DELL'INTERPRETE</u>	8
<u>1.1 Le origini dell'interprete</u>	9
<u>1.2 L'interprete diventa una professione</u>	11
<u>2.1 Interpreti e traduttori: simili ma diversi</u>	15
<u>2.2 La memoria: funzioni e ostacoli</u>	17
<u>2.3 Esercizi per interpreti</u>	22
<u>2.3.1 Lo Shadowing</u>	23
<u>CAPITOLO TERZO</u>	26
<u>I "FALSI MITI" SULLA FIGURA DELL'INTERPRETE</u>	26
<u>3.1 "Gli interpreti traducono parola per parola"</u>	26
<u>3.2 "Gli interpreti possono tradurre qualsiasi tipo di discorso"</u>	28
<u>3.3 "Gli interpreti sono invisibili"</u>	29
<u>3.4 "I bilingui possono essere interpreti senza studiare"</u>	31
<u>3.5 "L'interprete è un dizionario umano"</u>	35
<u>CONCLUSIONI</u>	37
<u>ENGLISH ABSTRACT</u>	38
<u>RESUMEN ESPAÑOL</u>	46
<u>SITOGRAFIA</u>	55
<u>BIBLIOGRAFIA</u>	57
<u>RINGRAZIAMENTI</u>	58

INTRODUZIONE

It takes more than having two hands to be a good pianist. It takes more than knowing two languages to be a good translator or interpreter.

(François Grosjean)

La figura dell'interprete nella storia ha sempre oscillato fra visibilità e invisibilità. Nonostante oggi si tenda a conferirgli sempre maggiore riconoscimento, alcune categorie (mediatori culturali, interpreti di guerra e dei segni) rimangono ancora in una situazione di scarso riconoscimento e spesso operano in condizioni di lavoro precarie.

L'interprete è una persona esperta in più lingue e specializzata nel facilitare la comunicazione tra persone che parlano lingue diverse. Gli interpreti svolgono un ruolo cruciale in vari contesti, tra cui conferenze internazionali, incontri diplomatici, trattative commerciali, procedimenti legali, consultazioni mediche e interazioni comunitarie. Oltre a possedere eccellenti competenze linguistiche, gli interpreti sono addestrati a convertire rapidamente e accuratamente il linguaggio parlato da una lingua all'altra. Devono avere una profonda comprensione sia della lingua di partenza (la lingua parlata dall'oratore) sia della lingua di arrivo (la lingua in cui stanno interpretando). Ciò richiede non solo la padronanza di più lingue, ma anche una conoscenza completa delle sfumature culturali, delle espressioni idiomatiche e della terminologia specialistica.

Il ruolo dell'interprete è quello di facilitare la comunicazione e di garantire che il messaggio sia trasmesso accuratamente da una lingua all'altra e trascende la semplice traduzione; l'interprete deve anche gestire gli aspetti culturali e contestuali della conversazione per garantire una comunicazione accurata e significativa, mantenendo la massima riservatezza e imparzialità nel fornire il servizio.

In tal senso appare illuminante l'etimologia latina del termine, l'interprete, dal latino *interpretis* (gen. *interpretis*), è l'agente tra (*inter*) due parti, l'intermediario, il mediatore, il negoziatore¹.

Non è un caso, del resto, se il vocabolario Treccani, alla voce “interpretare” reca anche: Intendere, indovinare ciò che è nell’animo di una o più persone, sostituendosi a queste nel tradurlo in atto o nel manifestarlo.²

Gli interpreti possono lavorare in diverse modalità, tra cui l'interpretazione consecutiva e l'interpretazione simultanea. Nell'interpretazione consecutiva, l'interprete ascolta l'oratore e prende appunti mentre questi trasmette il suo messaggio; dopo che l'oratore ha terminato, l'interprete trasmette il messaggio nella lingua di destinazione. Nell'interpretazione simultanea, l'interprete ascolta l'oratore in cuffia e fornisce l'interpretazione in tempo reale, di solito in una cabina dotata di apparecchiature di interpretazione.

Vale la pena notare che con i progressi della tecnologia, l'interpretazione a distanza è diventata più diffusa, consentendo agli interpreti di fornire i loro servizi a distanza attraverso piattaforme di videoconferenza o piattaforme di interpretazione dedicate. Ciò ha ampliato l'accesso ai servizi di interpretazione e ha fornito una maggiore flessibilità nel soddisfare le esigenze linguistiche di popolazioni diverse.

L'interpretariato, come la traduzione, velocizza i rapporti, rende immediatamente fruibile il pensiero altrui, rende più vicine culture molto diverse.

Se è vero che nessun dato può essere considerato come assoluto, sicuramente esistono diversi falsi miti e idee sbagliate riguardanti gli interpreti che possono portare a fraintendimenti sulla loro professione e sulle loro capacità.

Ad esempio, si pensa che gli interpreti siano dizionari umani: sebbene gli interpreti abbiano forti competenze linguistiche, non sono dizionari ambulanti che conoscono ogni parola in più lingue. L'interpretazione non si limita a tradurre parola per parola, ma comprende e trasmette il significato, il contesto e le sfumature culturali del messaggio.

Si ritiene anche non necessaria un'accurata preparazione prima di fornire un'interpretazione, ma gli interpreti necessitano di un tempo di preparazione per familiarizzare con l'argomento, la terminologia specializzata e le informazioni di base pertinenti prima di un incarico; ciò contribuisce a garantire un'interpretazione accurata ed

¹ *Pierre Larcher* in *Oasis* 10, 3.12.2009

² Treccani, Vocabolario on line, voce: Interpretare.

efficace. Per questo motivo è sbagliato credere che gli interpreti siano sempre disponibili con breve preavviso.

Sebbene gli interpreti si sforzino di soddisfare le esigenze dei clienti, non è sempre possibile che siano disponibili immediatamente o con breve preavviso. Programmare un interprete in anticipo consente una migliore preparazione e garantisce la disponibilità di professionisti qualificati.

Una delle convinzioni più errate che riguardano questa professione è che le persone bilingue possono diventare interpreti professionisti automaticamente: essere bilingue è un'abilità preziosa, ma l'interpretariato professionale richiede una formazione, un'esperienza e una competenza specifiche. Gli interpreti si sottopongono a una formazione e a una pratica approfondite per sviluppare le competenze necessarie per un'interpretazione accurata e affidabile.

Va detto che anche la traduzione non è esente da miti piuttosto comuni (“basta un buon software di traduzione”, “un bilingue è un ottimo traduttore”, e simili), in particolare il più diffuso: interprete e traduttore vengono fusi in una cosa sola, una sorta di ibrido anche difficile da collocare nel panorama lavorativo.

Se poi spostiamo l'attenzione nel campo giudiziario ci rendiamo conto che spesso il legislatore, le autorità giudiziarie, le forze dell'ordine e tutti coloro che si avvalgono dei servizi di un traduttore o di un interprete, ma anche, purtroppo, coloro che vengono chiamati a svolgere questo ruolo in ambito giuridico, non hanno precisa cognizione sia dal punto di vista linguistico che deontologico - del reale profilo professionale di questa figura e i requisiti fondamentali obbligatori per svolgere un ruolo che richiede grande responsabilità e formazione specifica³.

È quindi importante sfatare questi miti e comprendere le competenze, la formazione e i limiti degli interpreti (e dei traduttori) professionisti per apprezzare il ruolo cruciale che svolgono in una comunicazione interlinguistica efficace.

Questa è anche la finalità di questo lavoro di tesi, diviso in tre capitoli. Il primo è un breve viaggio nella storia della figura dell'interprete, dai primi passi nell'Antico Egitto al moderno interpretariato.

³ “Position Paper. L'Interprete giudiziario e il traduttore giudiziario. AITI, Commissione TIT 10/2009

Il secondo capitolo si sofferma sul percorso formativo dell'interprete, con qualche cenno di psicolinguistica per conoscere gli “strumenti” (tra i quali il cervello e le sue funzioni occupano un ruolo centrale) di cui ha bisogno l'interprete. Gli esercizi per una efficace interpretazione concludono il capitolo.

Il terzo capitolo è dedicato ad approfondire i luoghi comuni, i “falsi miti” e gli stereotipi associati alla figura dell'interprete.

CAPITOLO PRIMO

BREVE EXCURSUS STORICO: LA NASCITA DELL'INTERPRETE

Un linguaggio diverso è una diversa visione della vita (Federico Fellini)

Le prime testimonianze dell'esistenza di una figura di interprete risalgono al III millennio a.C. si trovano nei bassorilievi egiziani con i ritratti degli interpreti originali che assicuravano la comunicazione tra i popoli vicini e facilitavano così non solo le trattative commerciali ma anche la pace. Per questioni di carattere commerciale e per la comunicazione con le regioni vicine, i faraoni si avvalevano di interpreti: i dragomanni. Il termine "dragomanno" o "turcimanno" è di origine araba e aramaica⁴ e, originariamente, si riferiva alle figure amministrative degli antichi stati crociati stabiliti in Palestina.

In sostanza, gli interpreti erano soprattutto i funzionari responsabili dei rapporti tra il signore franco da un lato e i musulmani e gli altri popoli indigeni, che si trovavano sotto la sua giurisdizione, dall'altro.

Una solida conoscenza degli usi e delle lingue locali è quindi fondamentale per tali incarichi: il fatto che spesso gli interpreti abbiano una madre indigena non è un caso, a testimonianza dei frequenti matrimoni misti nei luoghi santi, una pratica diffusa soprattutto in Africa tra i nobili crociati.

Il termine venne poi utilizzato in senso più generale, semplicemente per indicare gli interpreti che conoscevano l'arabo e le lingue del Vicino Oriente (arabo, turco e persiano). Gli interpreti vengono impiegati da ambasciate e consolati, missioni politiche e commerciali, uffici portuali e doganali, tribunali europei e stati sovrani dell'Est. Anche le tribù nomadi, quando entrano in contatto durante i viaggi, si rendono conto che parlano lingue diverse, il che ostacola la comunicazione. Da qui la necessità di ponti di comunicazione e di interpreti.

⁴ La parola deriva dall'arabo *turjumân* (a sua volta derivata dall'aramaico *targum*, una traduzione della Bibbia ebraica). Questa parola si collega al verbo *tarjama*, attualmente utilizzato in arabo sia per tradurre che per interpretare.

Perché l'atto di interpretariato fosse riconosciuto come professione si dovette però attendere l'inizio del 1900: i colloqui di pace di Parigi dopo la Prima Guerra Mondiale fecero da sfondo al riconoscimento della professione (fig. 1).



Figura 1 Conferenza di Pace di Parigi - Fonte www.alamy.it

L'apparizione delle prime cabine avvenne soltanto nel 1933, all'interno del contesto del Comintern, e la prima interpretazione simultanea multilingue avvenne nel 1935 al XV Congresso Nazionale di Fisiologia durante il discorso di Pavlov che fu interpretato in inglese, francese e tedesco.

1.1 Le origini dell'interprete

Diverse testimonianze ci mostrano come gli interpreti, pur essendo figure non riconosciute fin dal principio a livello lavorativo, fossero importanti se non addirittura fondamentali ancor prima della nascita di Cristo. All'epoca queste figure venivano riconosciute a volte implicitamente, altre volte venivano addirittura accusate di tradimento e venivano uccise. Nelle *Storie* di Erodoto si raccontava che i bambini egiziani ai quali veniva insegnato il greco affinché potessero interagire con le comunità di lingua greca furono considerati i precursori degli interpreti. Lo stesso Erodoto lasciava anonime queste figure, citando solo Temistocle, politico e generale ateniese che decise di imparare il persiano perché non si fidava dei suoi interpreti.

Uno dei primi popoli che si avvalese di queste figure fu il popolo ebraico, dal momento in cui nel 538 a.C. l'ebraico cessò di essere una lingua veicolare a seguito dell'esilio babilonese. Da questo momento si iniziò a parlare anche l'aramaico e ciò rese necessaria la presenza di un interprete in occasione dei riti religiosi. Anche nell'Antica

Grecia la figura dell'interprete ricopriva un ruolo importante, comparando nelle campagne di Alessandro Magno in India.

Nell'Antica Roma invece troviamo richiami a queste figure nelle lettere di Cicerone e negli scritti di Plinio, Livio e Orazio. Anche Giulio Cesare, nel *De Bello Gallico*, fa riferimento a Procilio in qualità di interprete. Benché fossero figure invisibili e menzionate soltanto in circostanze eccezionali, gli interpreti erano necessari per la presenza di numerosi dialetti diversi dal latino e di lingue straniere nelle varie nazioni con cui i Romani erano quotidianamente a contatto.

Il Medioevo è un'epoca nella quale molte lingue diverse coesistevano, come ad esempio il latino, la lingua romanza e quella germanica. Un documento che attesta questa tendenza multilingue risale al IX secolo d.C. ed è il *Historiae o De dissensionibus filiorum Ludovicii pii* di Nitardo. Nel X secolo d.C. gli ambasciatori di Cordova venivano da gruppi minoritari ebrei e cristiani e fungevano da intermediari nei negoziati tra il Califfato Omayyade e i paesi cristiani, data la loro duplice lingua e la conoscenza di entrambe le culture. Due nomi che vengono ricordati risalenti a questo periodo di intensi rapporti diplomatici tra l'Europa e Bisanzio sono Hasday ibn Shaprut, il capo della comunità ebraica di Cordova, e Recemund, un funzionario cristiano di corte, entrambi interpreti.

A questo punto è necessario fare un salto temporale fino all'epoca moderna, l'epoca delle esplorazioni e delle scoperte che ha reso fondamentale la presenza di interpreti grazie al crescente interesse verso le lingue per scopi commerciali, economici e di espansione coloniale. Un esploratore che si avvale degli interpreti fu Cristoforo Colombo che, nel 1492, aveva preso a bordo della sua caravella Luis De Torres per la sua conoscenza nelle lingue degli ebrei e dell'arabo; nei successivi viaggi nel Nuovo Mondo, poi, Colombo impiegò come interpreti gli stessi indiani d'America. Un altro esploratore affiancato da un interprete fu Ferdinando Magellano, che prese Enrique come interprete di malese durante l'assedio di Malacca e nel suo viaggio nelle Filippine, dove il malese era la lingua franca della diplomazia e del commercio. Anche Hernan Cortés durante la sua conquista politica e conversione religiosa del Messico nel 1519 si è avvalso di interpreti indigeni, come Géronimo de Aguillar e Marina.

Un ulteriore *time jump* ci porta al 1831, anno nel quale Charles Darwin compì il suo viaggio intorno al mondo sul brigantino Beagle. Il capitano Fitz Roy aveva preso in ostaggio un gruppo di indigeni, con l'intento di utilizzarli come riscatto per la perdita di una scialuppa, ma il loro destino cambiò perché furono impiegati come interpreti durante il

viaggio di Darwin, prima di essere liberati nella Terra del Fuoco. Darwin, durante le sue escursioni, si avvale spesso di una guida locale che parlava lo spagnolo o la lingua indiana; le guide e gli interpreti degli esploratori erano generalmente persone adeguatamente formate quanto alla cultura, ai luoghi e alle lingue indigene e venivano coinvolti soprattutto nelle trattative di pace.

L'atto dell'interpretazione avveniva esclusivamente "in simultanea": gli interpreti, infatti, sussurravano la traduzione all'orecchio del loro padrone.

1.2 L'interprete diventa una professione

La figura dell'interprete è sempre stata necessaria per poter permettere la comunicazione tra persone parlanti lingue diverse, ma per poterci riferire all'interprete come figura professionale dobbiamo attendere il 1900.

Come già detto, infatti, la maggior parte degli storici è concorde nel ritenere che il primo interpretariato in consecutiva ufficiale si tenne in occasione della Conferenza di Parigi del 1919, dal momento in cui i rappresentanti delle forze alleate non parlavano francese. Al tempo non esistevano scuole per diventare interpreti e il ruolo veniva occupato soprattutto da militari e diplomati veterani ed era un ruolo tipicamente maschile perché, a causa della mancanza di microfoni, era necessaria una voce sufficientemente forte da poter essere udita da un pubblico ampio. Trovandosi ad operare in un ambiente complesso ed essendo, per l'appunto, molti di loro alle prime armi, essi adottarono un metodo di lavoro "inventato" che prevedeva il prendere note e appunti, metodo che poi – a seguito di opportuna e roduta sistemizzazione – divenne quella che noi oggi conosciamo con il nome di "Interpretazione Consecutiva" (IC).

Il 1919 segna anche la nascita della OIL, Organizzazione Internazionale del Lavoro, e questo rese necessario ampliare le lingue conosciute dagli interpreti poiché agli incontri di detta Organizzazione si parlava una varietà di lingue oltre all'inglese e al francese.

Tra i primi interpreti di conferenza, citiamo il francese Paul Mantoux, che prestò servizio come interprete in occasione del celebre Trattato di Versailles che pose fine alla Prima Guerra Mondiale, e Jean-François Rozan, a cui è attribuita, tra l'altro, l'opera dal

titolo “*La prise de note en interpretation consécutive*” che contiene l’ABC dell’interpretariato in consecutiva.

Vale la pena citare anche Jean Herbert⁵, uno dei pionieri dell’interpretazione moderna. È il primo professionista ad essersi soffermato sull’espletamento della professione, catalogando una serie di raccomandazioni e insegnamenti per poter affinare le tecniche e sviluppare un vero e proprio metodo.

Fino alla Prima guerra mondiale, l’interpretazione consisteva nel sussurrare tutto o solo parte del messaggio dell’oratore simultaneamente nell’orecchio di uno o due ascoltatori e a questo metodo ci si riferisce con il termine francese *Chuchotage*, che viene dal verbo *chuchoter* e significa appunto “sussurrare”.

È solo nell’immediato dopoguerra, però, che l’interpretazione simultanea prese piede diventando un mezzo di comunicazione efficace.

In questo senso il Processo di Norimberga (novembre 1945-ottobre 1946) va considerato come il contesto in cui si è instaurata la moderna interpretazione. Infatti, in quella occasione, il Tribunale Militare Internazionale, onde garantire un processo equo ai criminali di guerra nazisti, stabilì che questi potessero esprimersi ciascuno nella propria lingua; si rese quindi necessario adottare un sistema d’interpretazione rapido, affidato ad un’*équipe* cospicua di interpreti in grado di coprire tutte le combinazioni linguistiche richieste nello scambio comunicativo tra giudici, testimoni, avvocati, pubblici ministeri e giornalisti che si avvaleva di una tecnologia che consentisse agli interpreti di velocizzare il loro compito durante le 402 sessioni di udienza.⁶



⁵ Jean Herbert è appartenuto a una delle prime generazioni di interpreti per l’organizzazione delle Nazioni Unite, ed era uno dei principali interpreti del servizio di interpretazione delle Nazioni Unite a New York City.

⁶ Fu adottato un sistema IBM che prevedeva cinque canali (uno per il parlato in sala, al quale si collegavano le cuffie degli interpreti e altri quattro per le quattro lingue della traduzione), sei microfoni e infine dei normali microfoni telefonici nei quali avrebbero parlato gli interpreti per diffondere la propria traduzione.

Figura 2 Il processo di Norimberga - Fonte www.ilpost.it

Da questi primi esempi la tecnologia ha fatto passi da gigante e ha promosso la sperimentazione di nuove modalità.

L'interpretazione simultanea oggi non è più l'ultima frontiera dell'innovazione, ma sembra cedere il passo ad un'altra modalità, ancora alquanto controversa: l'interpretazione a distanza, o *remote interpreting*, nella quale l'interpretazione avviene senza che interprete e oratori si trovino nello stesso luogo in cui sta avvenendo la comunicazione.

L'intento di questo lavoro però non è quello di scandagliare le nuove frontiere, piuttosto se possibile, fissare qualche punto sulle frontiere apparentemente note, ma, in realtà, ancora da approfondire.

CAPITOLO SECONDO

LA FORMAZIONE DELL'INTERPRETE

Imagine two people sitting in a room. They may be politicians, businessmen or women, trades unionists or scientists. They wish to discuss their work but speak different languages, and neither speaks the other language well enough for the discussion to be useful. So they call in someone else, who speaks both languages, to explain what each is saying in turn. That person is an interpreter. (Jones, 2015: 3)

Interpretare significa comunicare. Questa citazione di Roderick Jones, che apre il libro *“Conference interpreting explained”*, è illuminante sul ruolo che svolge un interprete in una conversazione: permette che la comunicazione tra persone non parlanti la stessa lingua, e che quindi sono divise da una barriera, avvenga nel modo più naturale possibile. Questa barriera però non è solo linguistica; vi sono fattori culturali e bagagli di conoscenze ed esperienze differenti in base al paese di provenienza del singolo.

Queste differenze culturali possono esplicitarsi, come ad esempio parlare della situazione politica o economica del proprio paese, ma anche citare frasi di film o canzoni dello stesso. Riferimenti del genere non verrebbero compresi immediatamente dall'altro interlocutore, che si troverebbe quindi in difficoltà e la conversazione si vedrebbe inevitabilmente interrotta.

Immaginiamo ad esempio una conversazione nella quale uno degli interlocutori cerca di rompere il ghiaccio con una barzelletta, ma quest'ultima presenta elementi culturali non compatibili con quelli dell'altra persona: non si arriverebbe al risultato desiderato, ossia una risata, ma si creerebbe solo ulteriore distanza tra i due parlanti. L'interprete, in questi casi, deve mediare in maniera attiva fornendo le informazioni necessarie all'altra persona per comprendere il discorso, ma anche cercando di mantenere l'intenzione comunicativa dell'oratore.

Alcuni termini che l'interprete utilizza quando parla della sua professione sono “canale”, “ponte”, “finestra” o “telefono”. Grazie a questi termini capiamo la funzione del

lavoro dell'interprete, ossia un tramite, un collegamento. Due metafore curiose utilizzate per descrivere la figura dell'interprete sono quelle forniteci dalla studiosa C. Wandesjo⁷, ossia la fotocopiatrice e il cuoco.

Nel caso della fotocopiatrice, l'interprete "fotocopia", ovvero riproduce parola per parola, quanto detto dall'oratore. Vedremo però in seguito che questo metodo non è particolarmente adatto e non si può applicare a tutte le combinazioni linguistiche.

La seconda metafora è quella del cuoco, dove l'interprete prepara piatti su misura in modo che i clienti specifici possano digerirli, lavorando per preservarne il gusto nel processo; questo avviene perché l'interprete deve riportare fedelmente l'intenzione dell'oratore senza modificarla a suo piacimento ma deve anche fare sì che venga recepita dagli ascoltatori.

2.1 Interpreti e traduttori: simili ma diversi

Innanzitutto è molto importante differenziare le figure dell'interprete e del traduttore e di conseguenza anche la traduzione dall'interpretariato.

Se guardiamo all'etimologia latina, tradurre viene dal latino *traducere*, cioè, portare, condurre attraverso⁸, interpretare, come abbiamo detto (v. *supra* pag.4), agire tra due parti, intermediare.

Un interprete e un traduttore sono due figure diverse che lavorano nel campo della comunicazione linguistica e ciascuno ha un ruolo specifico quando si tratta di facilitare la comprensione tra persone che parlano lingue diverse.

L'interprete è responsabile di tradurre verbalmente il discorso o la comunicazione da una lingua di origine a una lingua di destinazione in tempo reale. Gli interpreti sono spesso richiesti in situazioni come conferenze, riunioni, interviste, tribunali ed eventi pubblici in cui le persone che parlano lingue diverse devono comunicare oralmente. Il traduttore, d'altra parte, è responsabile di tradurre il testo scritto da una lingua di origine a una lingua di destinazione. Questo può includere documenti, libri, siti web, manuali tecnici

⁷ Cecilia Wandesjo è un'interprete svedese che opera in settori medici, legali e di sicurezza sociale. Ha prestato il suo servizio anche alla televisione e alla radio.

⁸ In realtà i latini utilizzavano anche *translatio*, dal verbo *transferre*, trasportare, da cui l'inglese *to translate*.

e altro. I traduttori lavorano su testi che possono essere rivisti e modificati prima di essere pubblicati o consegnati.

Gli interpreti lavorano in tempo reale e devono essere in grado di ascoltare attentamente una lingua e tradurla immediatamente nella lingua di destinazione, e quindi devono essere in grado di gestire la pressione e la rapidità di questo processo, mentre i traduttori possono lavorare in modo più lento e accurato, poiché hanno il tempo di analizzare e riflettere sul testo da tradurre. Possono fare ricerche e consultare risorse per garantire la precisione e la coerenza nella traduzione.

Sono differenti anche le risorse utilizzate da queste due figure: gli interpreti spesso lavorano senza l'uso di strumenti o risorse aggiuntive durante l'interpretazione simultanea. Possono utilizzare cuffie e microfoni per facilitare la comunicazione durante le conferenze. I traduttori, invece, possono utilizzare strumenti di traduzione assistita da computer (CAT) e risorse come dizionari, glossari e ricerche online per supportare il loro lavoro di traduzione.

Gli interpreti devono essere estremamente flessibili e adattabili poiché lavorano in tempo reale e non hanno la possibilità di apportare modifiche o correzioni significative una volta che la traduzione è stata resa. I traduttori hanno il vantaggio di poter rivedere e modificare la traduzione prima della pubblicazione o della consegna, il che consente una maggiore precisione e controllo sulla qualità.

In sintesi, gli interpreti si concentrano sulla traduzione orale in tempo reale, mentre i traduttori si dedicano alla traduzione scritta di documenti.

Entrambe queste professioni richiedono una profonda conoscenza delle lingue di origine e di destinazione, oltre a competenze linguistiche e culturali avanzate. Come è stato osservato “*tradurre è dire quasi la stessa cosa*”, quasi perché se ci fosse una corrispondenza totale non sarebbero due lingue diverse e perché tradurre è un gioco di compromessi.

2.2 La memoria: funzioni e ostacoli

L'interpretazione è un compito linguistico molto complesso, perché comporta l'attivazione di capacità linguistiche e cognitive unite a funzioni psicologiche e neurofisiologiche.

Nel processo dell'interpretazione il ruolo principale è svolto dal cervello⁹, una "macchina" composita in grado di svolgere più azioni nello stesso momento, e tra le funzioni del cervello gioca un ruolo dominante la memoria.

La memoria è una funzione fondamentale della mente umana. Si tratta della capacità di un organismo di conservare tracce della propria esperienza passata, riprodurla, riconoscerla e localizzarla nel tempo e nello spazio servendosi per relazionarsi al mondo in eventi futuri. Senza la memoria, le funzioni psichiche superiori come il linguaggio, il riconoscimento o la soluzione di problemi non potrebbero operare con successo. Nel processo di interpretazione simultanea la memoria gioca un ruolo fondamentale ed è importante allenarla per poter ottenere una resa quanto più accurata possibile.

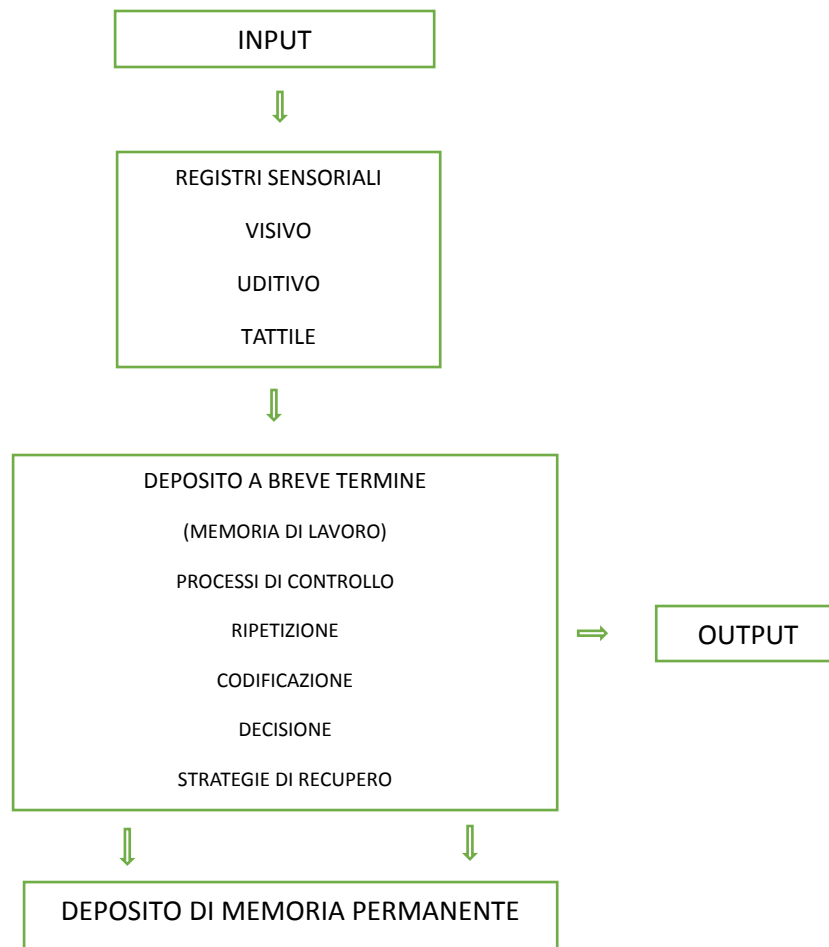
La memoria può suddividersi in due tipologie principali: memoria a breve termine (MBT) e memoria a lungo termine (MLT). Nel linguaggio comune, si tende erroneamente a riferirsi alla MBT come la capacità di ricordare eventi o nozioni recenti; la memoria a breve termine in realtà è quella parte di memoria che conserva una piccola quantità di informazioni chiamata *span* per una durata di circa 20/30 secondi. Se le informazioni vengono poi successivamente elaborate in modo profondo passano alla memoria a lungo termine, dove vengono conservate per un periodo di tempo lungo (ore, giorni, mesi, anni), altrimenti decadono.

Un interessante modello del funzionamento della MBT fu proposto da Atkinson e Shiffrin nel 1968¹⁰.

⁹ Michael Gazzaniga, psicologo e neuroscienziato statunitense, ha sostenuto il concetto del cervello come "interprete", spiegando che l'emisfero sinistro ha la capacità di "interpretare" i nostri pensieri, i nostri comportamenti e le nostre risposte sia cognitive che emotive, collegandole agli stimoli ambientali e dando così un senso a tutti i processi della coscienza, della mente e agli eventi della nostra vita

¹⁰ John William Atkinson e Richard Shiffrin nel 1968 presentarono un modello sulla memoria umana che rappresentava il prototipo della memoria, vista come funzione mentale attiva e non come semplice serbatoio di stimoli, lo Human Information Processing (HIP). Il modello prevedeva 3 stadi corrispondenti a 3 diversi magazzini di memoria.

Questa teoria si basa su un modello modale di memoria, riportato nella schematizzazione che segue, che consta di una struttura fissa e permanente formata da tre magazzini mnemonici, nonché da una serie di processi di controllo che verranno usati dal soggetto a seconda della mansione che è chiamato a svolgere.



Sulla base di diversi studi sperimentali alcuni studiosi, come ad esempio David Gerver nel 1976¹¹, hanno ritenuto che la capacità di tradurre e ricevere messaggi diversi contemporaneamente richieda la presenza di una memoria-tampone a breve termine nella quale verranno immagazzinate le informazioni in attesa di essere elaborate e tradotte. Importante è anche la capacità dell'interprete di correggere i propri errori perché riesce a controllare la qualità della sua produzione verbale nonostante stia continuando la

¹¹ Si veda Gerver, David (1976) *Empirical studies of simultaneous interpretation: A review and a model*. In Brislin, W. Richard (ed.). Lo psicologo ha proposto il primo modello di analisi dell'informazione durante l'interpretazione simultanea.

traduzione. Questo non sarebbe possibile se il messaggio nella lingua di arrivo non fosse immagazzinato in un'apposita memoria- tampone a breve termine.

La memoria a lungo termine, invece, è un archivio avente capacità quasi illimitata dove sono conservate tutte le esperienze e le conoscenze acquisite nel corso della vita e quelle che corrispondono al nostro carattere o temperamento. Per quanto riguarda la divisione e l'organizzazione di questa memoria vi sono ancora dei dibattiti in corso. Uno dei modelli più largamente diffusi è quello proposto da Tulving nel 1972, che suddivide la MLT in tre sistemi principali: *memoria episodica*, *memoria semantica*, *memoria procedurale*; rispettivamente si occupano di ricordare eventi accaduti con rispettivi parametri spazio-temporali, l'insieme di informazioni che conosciamo e che abbiamo appreso e l'attivazione di automatismi di reazione a determinati stimoli.

Tra i primi ad occuparsi degli aspetti cognitivi dell'interpretazione si annoverano i ricercatori della SSLMIT di Trieste. Nel 1989, Valeria Darò ha pubblicato un articolo su un esperimento di *complex auditory shadowing* (Darò 1989). L'obiettivo era capire quali sono gli effetti dell'esercizio di interpretazione simultanea sul miglioramento della MLT. La prova consisteva nella presentazione in cuffia di due liste di parole, una in italiano e una in tedesco, un orecchio alla volta. I partecipanti dovevano ripetere immediatamente le parole in italiano o tradurre in italiano le parole tedesche percepite in un orecchio. Nell'altro orecchio i partecipanti ascoltavano delle liste di parole, tra le quali c'erano da una a tre parole target che dovevano essere ricordate alla fine di ogni lista. I risultati hanno evidenziato che gli studenti del terzo anno hanno commesso molti più errori rispetto a quelli del quarto, soprattutto nelle attività di ascolto con l'orecchio sinistro, mentre questa differenza tra orecchio destro e sinistro non si è riscontrata negli studenti del quarto anno. I risultati dell'esperimento hanno quindi mostrato che lo sviluppo della MLT è graduale, visto che il numero di errori degli studenti con più esperienza è stato significativamente inferiore.

Un limite di questo esperimento è stato, però, il numero di partecipanti estremamente ridotto: un gruppo di controllo di tre studentesse del terzo anno, che avevano appena cominciato la formazione in interpretazione simultanea, e un gruppo di studio di cinque studenti di interpretazione del quarto anno, che avevano svolto almeno un anno di formazione in interpretazione simultanea. Gli studiosi (Valeria Darò in collaborazione con il neurolinguista Franco Fabbro, 1994) hanno continuato ad esplorare la relazione tra MLT

e interpretazione. In particolare, gli studiosi hanno svolto un esperimento con gli studenti per verificare la qualità del ricordo dopo le attività di interpretazione simultanea, *shadowing* e semplice ascolto, riscontrando un deterioramento del ricordo maggiore dopo lo svolgimento dell'attività di interpretazione simultanea rispetto alle attività di semplice ascolto o *shadowing*.

Questi risultati mostrano come, all'aumentare delle attività concomitanti da svolgere, il carico cognitivo del compito aumenta. L'interprete, quindi, deve avere una buona MLT, ma anche una capacità di attenzione che gli consenta di concentrarsi anche in condizioni di sovraccarico cognitivo e di bilanciare gli sforzi impiegati per lo svolgimento delle varie attività.

Il lavoro dell'interprete non è solo condizionato dalla memoria, ma gioca un ruolo fondamentale anche il pensiero creativo che consiste nella capacità di ideare differenti soluzioni allo stesso problema, ragionando con flessibilità e fluidità. Il pensiero creativo strettamente correlato al pensiero divergente, ossia la capacità del pensiero e della mente di produrre una serie di possibili soluzioni alternative a una questione data, in particolare un problema che non preveda un'unica soluzione corretta. Nel pensiero creativo sono fondamentali la fluidità, flessibilità e originalità. Queste tre abilità vengono definite da Carl R. Rogers nel suo *Towards a theory of creativity*, identificandole in un trinomio quale: apertura alle esperienze, abilità di giocare con elementi e concetti e valutazione interna. Chiaramente queste abilità sono richieste all'interprete, permettendogli di attivare strategie come la spiegazione di un concetto in maniera più semplice.

Durante l'atto interpretativo, la memoria può incontrare degli ostacoli. Una teoria di rilievo riguardo questo argomento è quella proposta da Festinger¹², secondo la quale il singolo individuo mira sempre alla coerenza con sé stesso a livello di comportamenti, conoscenze ed opinioni. Durante l'interpretazione, si potrebbe sentire l'esigenza di ricercare una coerenza logica e qualora dovesse mancare, bisogna ricorrere a delle strategie. Qualora l'interprete dovesse commettere un errore durante l'atto interpretativo causato da una mancanza di coerenza logica o strutturale, la scelta migliore sarebbe quella di ammettere l'errore e proseguire con l'interpretazione; evitare di ammettere uno sbaglio

¹² Leon Festinger è stato uno psicologo e sociologo statunitense, meglio noto per la teoria della Dissonanza cognitiva, cioè una dissociazione mentale tra la realtà e il proprio comportamento, nel tentativo di giustificare le nostre abitudini o i nostri atteggiamenti contraddittori con atteggiamenti razionali privi di fondamento.

per non minare la propria credibilità potrebbe portare alla necessità di cambiare il discorso o omettere porzioni di messaggio che potrebbero essere fondamentali.

Un ulteriore ostacolo al quale la memoria potrebbe dover far fronte è il così detto *trauma vicario* (fig.3). Questo fenomeno deriva dal coinvolgimento empatico tra chi svolge una professione di aiuto e coloro che sono effettivamente vittime di un trauma in prima persona. Si tratta quindi di un'esposizione indiretta a un evento traumatico altrui, che però causa un cambiamento in negativo degli schemi cognitivi e delle credenze del soccorritore rispetto al proprio lavoro e alla realtà. Questo ostacolo viene associato principalmente a professioni come lo psicologo e l'avvocato, ma anche l'interprete può incorrere in tale problema. Qualora l'interprete si trovi nella situazione di tradurre per conto di un individuo che ha subito un trauma rispetto al quale l'interprete può provare empatia, a volte anche eccessiva, la resa dell'interpretazione rischia di essere ridotta. Questa situazione si presenta qualora l'interprete non sia in grado di dividere la vita professionale da quella personale. Il meccanismo che porta allo sviluppo di questo fenomeno e che lo distingue dal *burn out*¹³ è il legame empatico tra due persone; a causa della comprensione del dolore altrui ci si rispecchia in ciò che si ascolta e tramite una simulazione interna si attivano le proprie aree del dolore. Per quel che concerne i sintomi, il trauma vicario presenta caratteristiche simili a quelle riscontrabili in un quadro clinico di disturbo da stress post-traumatico: pensieri intrusivi, evitamento, aumento dell'*arousal*¹⁴ e, più in generale, una compromissione del benessere dell'individuo. Quando si riesce ad avere evidenza di essere in presenza di trauma vicario è preferibile sospendere la traduzione onde evitare di compromettere la qualità ed il valore della traduzione.

¹³ Sindrome psicologica derivante dalla tensione emotiva sul luogo di lavoro, che causa incapacità di concentrazione e non permette di proseguire con le attività lavorative.

¹⁴ Definita da enciclopedia Treccani come: "Stato generale di attivazione e reattività del sistema nervoso, in risposta a stimoli interni (soggettivi) o esterni (ambientali e sociali)".

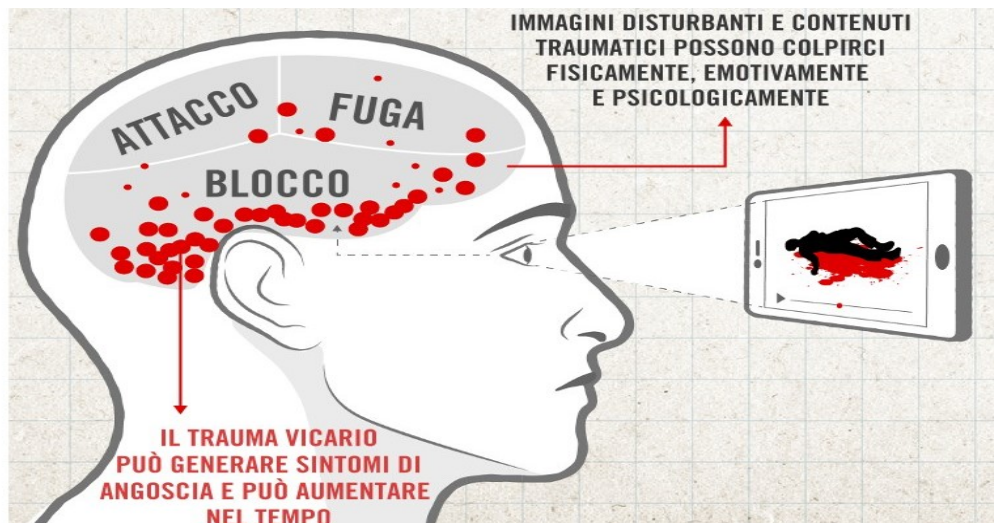


Figura 3 Schema del trauma vicario - Fonte Amnesty International Italia su LinkedIn

2.3 Esercizi per interpreti

La lingua è in continua evoluzione ed è per questo che l'interprete necessita di formazione continua. Concentrarsi sul miglioramento continuo delle proprie competenze linguistiche sia nella lingua madre che in quella di destinazione è fondamentale perchè più si comprendono e padroneggiano le sfumature di ciascuna lingua, più si è in grado di trasmetterne il significato in modo accurato.

Non solo le conoscenze linguistiche contano però. E' necessaria, ad esempio, una buona alfabetizzazione informatica, unita alla capacità di utilizzare un ampio spettro di strumenti di ricerca. Quando il microfono è acceso, non c'è più tempo per consultare dizionari ed enciclopedie. L'interprete non può permettersi esitazioni.

La conoscenza del contesto, poi, è funzionale ad una buona interpretazione, al punto che alcuni autori (D. Seleskovitch, 1975, e M. Lederer, 1981) sostengono l'importanza del contesto nella comunicazione e il primato dell'intenzione comunicativa dell'oratore rispetto alla forma linguistica.

Ovviamente non si può essere dizionari umani, ma non c'è un tetto massimo di parole che una persona può assimilare, la capacità in questione è completamente soggettiva. Si può considerare la possibilità di specializzarsi in campi specifici come l'interpretazione legale, giudiziaria, medica, tecnica o aziendale. Maggiore è la conoscenza

specialistica di un particolare settore, maggiore sarà l'efficacia nel trasmettere concetti e terminologia specialistica.

Per portare a termine un'interpretazione esaustiva e completa l'interprete necessita di tanta preparazione. Si potrebbe dire che l'interprete non smette mai di studiare e necessita di un allenamento continuo, anche servendosi di esercizi molto efficaci che permettono di sviluppare un'elasticità mentale utile all'interpretazione, sia simultanea che consecutiva.

Gli esercizi di memoria dovrebbero simulare l'interpretazione di conferenza nel miglior modo possibile. Per lo sviluppo della memoria a breve termine, è necessario utilizzare testi brevi, in cui le singole parole possano essere contestualizzate e conservate come porzioni di informazioni connesse tra loro, invece che come semplici unità fonetiche.

Esistono diverse tipologie di esercizio, tra le quali ricordiamo quello di Espandere progressivamente la capacità di ricordare (si basa su più livelli di richiamo delle informazioni), la segmentazione (suddivisione di una porzione di informazioni, sia orali che scritte, in due o più blocchi di informazioni più piccole), l'individuazione degli elementi chiave (ascolto attento di un testo e memorizzazione dei suoi elementi principali) e, soprattutto, lo *shadowing*.

2.3.1 Lo Shadowing

Un esercizio efficace per migliorare la lingua e fare pratica con l'interpretazione simultanea è lo "shadowing", una tecnica utilizzata per migliorare la competenza linguistica, specialmente nel contesto dell'apprendimento di una nuova lingua. Consiste nel ricevere in cuffia un input acustico – testi, parole, sillabe o lettere¹⁵ – e ripeterlo in sovrapposizione all'ascolto, a voce alta e nella stessa lingua in cui si ascolta. È un esercizio è di natura puramente orale e non prevede l'ausilio di alcun testo scritto¹⁶.

¹⁵ Negli esperimenti sullo *shadowing* viene fatto uso di diverse tipologie di materiali, ciascuna delle quali è funzionale agli scopi dei rispettivi studi e delle quali i ricercatori forniscono di volta in volta definizioni differenti. Nella descrizione di tali materiali, termini e formulazioni quali "testo", "parole", "parole isolate" etc. non vengono dunque utilizzati nella loro accezione strettamente tecnica, bensì sono da intendersi in senso più ampio (ad esempio, il termine "testo" può costituire una variante di "breve brano", così come l'espressione "parole isolate" può corrispondere a ciò che in un altro studio viene indicato con la denominazione di "singole parole").

Lo “*shadower*”¹⁷, ossia colui che pratica lo shadowing, necessita di un lasso temporale che deve intercorrere tra l’ascolto e la produzione orale. Questo lasso di tempo viene chiamato *decalage*¹⁸ e può avere una durata variabile a seconda della tipologia di input o delle indicazioni fornite dallo *shadower* su come svolgere l’esercizio.

Relativamente ai meccanismi alla base della ripetizione del messaggio in ingresso, la distinzione fondamentale è quella tra pura imitazione fonetica, ad esempio nel caso di un input in una lingua completamente sconosciuta allo *shadower*¹⁹, ed elaborazione semantica e pragmatica di un discorso in una lingua nota, ad esempio quando è richiesta anche la correzione di errori inseriti volutamente nel testo ascoltato.

Per quanto riguarda l’interpretazione simultanea, S. Lambert ha descritto questo esercizio come la pratica utilizzata in maniera propedeutica alla simultanea poiché chi la pratica si abitua ad ascoltare e parlare simultaneamente in una medesima lingua prima di passare alla fase più complessa di vera e propria traduzione da una lingua di partenza ad una di arrivo²⁰. La difficoltà dello *shadowing*, al di là della semplice sovrapposizione acustica di due voci, è costituita dall’elaborazione cognitiva dell’input proveniente dall’oratore, la quale avviene parallelamente alla pianificazione e realizzazione della resa. Riuscire a padroneggiare questo meccanismo è ritenuto un presupposto fondamentale per la buona riuscita dell’interpretazione simultanea che, non essendo una competenza innata, richiede pratica ed esercizio per essere consolidata.

Va osservato che, come evidenziato nella tesi “Lo *shadowing* e la didattica dell’interpretazione” (Giulia Cavazzuti, Alma Mater Università di Bologna, 2018/2019), in

¹⁶ Esiste una variante del primo esercizio, lo shadowing con pausa, in cui la ripetizione avviene dopo una breve pausa dell’oratore. L’intento è quello di simulare l’interpretazione consecutiva e far sì che l’interprete si concentri in modo specifico sulla memoria.

¹⁷ Può trattarsi di studenti, persone coinvolte in uno studio sullo shadowing, etc.

¹⁸ Il *décalage*, chiamato anche *time lag*, *response latency* o *ear-voice span* (EVS), indica l’intervallo di tempo che intercorre tra quando una parola compare nel discorso originale e quando l’interprete inizia a pronunciarla. Può essere calcolato in millisecondi attraverso una misurazione strumentale oppure essere espresso in numero di parole (ossia dopo quante parole dell’input originale l’interprete inizia la propria resa).

¹⁹ La ripetizione di un input in una lingua sconosciuta è un esempio di shadowing senza comprensione del messaggio in ingresso. In questo caso, il soggetto si limita ad una mera riproduzione o imitazione dei suoni che sente. In uno studio del 1960, Chistovitch, Aliakrinskii e Abilian definirono questa forma di shadowing without understanding “*as mere repetition and not active rehearsal or deeper forms of processing*” (S.Lambert, 1992: 267)

²⁰ S. Lambert, (1988), A Human Information Processing and Cognitive Approach to the Training of Simultaneous Interpreters. In D. L. Hammond (a cura di), Proceedings of the 30th Annual Conference of the American Translators Association. Medford, New Jersey: Learned Information Inc. Pag. 381: “*a paced, auditory tracking task which involves the immediate vocalisation of auditorily presented stimuli, i.e. word-for-word repetition in the same language, parrot-style, of a message presented through headphones*”.

ambito accademico, lo *shadowing* è stato inserito da alcune università come prova di selezione per l'ammissione al corso di laurea in interpretazione di conferenza, essendo ritenuto da alcuni esperti un indicatore predittivo del probabile successo o meno dei candidati durante il percorso di studi (Riccardi, 2015).

Molti studiosi però, pur ammettendo che *shadowing* e interpretazione simultanea hanno caratteristiche comuni, riconoscono che l'IS è cognitivamente più complessa e impegnativa, poiché richiede la traduzione dell'input da una lingua di partenza ad una lingua di arrivo (Moser-Mercer ed altri) e l'analisi e il monitoraggio a vari livelli dell'input e dell'output (Lambert). Lo *shadowing*, invece, è un'attività intralinguistica in cui, il trasferimento dell'input dalla modalità uditiva a quella vocale è un'elaborazione relativamente semplice²¹.

La questione dell'utilizzo dello *shadowing* come esercizio propedeutico all'interpretazione è ancora oggi un dibattito aperto.

CAPITOLO TERZO

²¹ S. Lambert, 1988, *Information Processing among Conference Interpreters: A Test of the Depth-of-Processing Hypothesis*. *Meta*, 33(3)

I “FALSI MITI” SULLA FIGURA DELL’INTERPRETE

Delineato il percorso formativo dell’interprete, è possibile passare ad approfondire i luoghi comuni, “falsi miti” e stereotipi associati alla figura dell’interprete.

Per inquadrare la questione possiamo parafrasare il concetto espresso da Gadamer in “Verità e Metodo”²²: “*L’interpretazione comincia con dei pre-concetti i quali vengono via via sostituiti con concetti più adeguati*”; *mutatis mutandis* il lavoro dell’interprete parte gravato di stereotipi che non rispecchiano la realtà del lavoro, il cui superamento consente il graduale approccio adeguato all’attività di un interprete professionista.

3.1 “Gli interpreti traducono parola per parola”

Come abbiamo detto in precedenza, l’interprete deve favorire la comunicazione tra interlocutori parlanti lingue diverse in tempo reale, rendendo la comunicazione il più naturale possibile. In qualsiasi tipo di interpretazione simultanea, che sia attiva o passiva, ci si trova in una situazione di evento comunicativo interlinguistico caratterizzato dall’immediatezza del processo.

Nell’immaginario comune ciò che si pensa ostacoli la comunicazione tra persone di paesi diversi è solo la lingua e quindi si ritiene che gli interpreti traducano parola per parola.

Può accadere, è vero, che l’interprete si ritrovi in situazioni in cui l’unica possibilità è quella di tradurre parola per parola nella *target language*, ma l’interpretazione, specie la simultanea, richiede tre sforzi principali che sono legati ai tre momenti dell’interpretazione: ascolto-analisi-comprensione, memorizzazione e riformulazione nel rispetto dei codici linguistici della lingua nella quale andiamo a tradurre. Il prodotto finale deve essere adeguato e quindi il discorso risultante deve essere di una chiarezza immediata.

Come si raggiunge questa adeguatezza? Gli aspetti da prendere in considerazione sono, anche in questo caso, tre: i contenuti o il messaggio da trasmettere; la forma da

²² Hans-Gerog Gadamer, *Verità e Metodo*, Bompiani 2000, Parte II, c.2, §1. a, Il circolo ermeneutico e il problema dei pregiudizi.

adottare nella lingua di arrivo; la qualità fonetica, fonologica e prosodica da offrire all'ascoltatore.

Il tradurre parola per parola non porterebbe ad un discorso fluido, bensì macchinoso e innaturale. Lingue diverse implicano anche strutture grammaticali e sintattiche differenti e ciò rende impossibile tradurre un discorso parola per parola. È per questo che l'interprete prima di iniziare a tradurre deve attendere quello che viene chiamato *decalage*, ossia un lasso di tempo di almeno tre parole.

Immaginiamo un'interpretazione dall'italiano all'inglese: queste due lingue presentano numerose differenze strutturali e grammaticali. Se l'interlocutore italiano pronuncia la frase "ho una casa molto bella e luminosa", tradotta parola per parola sarebbe "*I have a house very beautiful and bright*"; questa frase è strutturalmente incorretta e un parlante inglese non la direbbe in questo ordine, infatti la traduzione corretta sarebbe "*I have a very beautiful and bright house*".

Altre due lingue che potremmo mettere a confronto e che hanno più caratteristiche in comune essendo entrambe lingue romanze sono l'italiano e il francese. Le due lingue presentano delle differenze strutturali e sintattiche: mentre nella lingua italiana le parole vengono distribuite secondo l'ordine delle sensazioni e hanno uno schema più flessibile, in francese si segue nel 70% dei casi l'ordine SVO (soggetto-verbo-oggetto). Inoltre, l'italiano prevede una visione più soggettiva della realtà, mentre il francese tende all'oggettivazione. Vediamolo con un esempio: "*mi si sono appannati gli occhiali*" → "*mes lunettes sont embuées*"; vediamo come la struttura e l'ordine delle parole cambia. Anche i tempi verbali spesso non corrispondono nelle due lingue. In alcuni casi, il presente indicativo italiano corrisponde al futuro francese. Ad esempio, "*paghi tu e facciamo i conti dopo*", indicativo presente, in francese diventa "*paie toi, nous règlerons nos comptes*", futuro.

Per permettere che la comunicazione scorra non è necessario tradurre ogni parola pronunciata, è importante mantenere il senso del discorso e l'intenzione dell'interlocutore.

L'interprete deve saper creare dal discorso dell'oratore, mentre lo ascolta, una mappa mentale (e scritta nel caso dell'interpretazione consecutiva) che ne riproduca le singole unità e il filo logico che le lega.

Ovviamente per fare ciò l'interprete necessita di un'elasticità mentale elevata che si acquisisce tramite lo studio e la pratica.

L'interprete Roderick Jones, nel suo libro *Conference Interpreting Explained*, ci dice che è errato pensare all'interprete come una macchina che ripete esattamente ciò che dice l'oratore, ma va pensato al suo lavoro come un qualcosa di creativo: l'interprete rielabora, riformula e adatta le informazioni che recepisce in continuazione. Secondo Jones, la comunicazione è la ricchezza dell'essere umano e all'interprete spetta il compito di aiutare coloro che vorrebbero comunicare ma non possono farlo liberamente a causa delle barriere linguistiche.

Del resto, secondo gli storici della traduzione, già Cicerone²³ parlava di una traduzione che rifiutava il metodo parola per parola, cioè la traduzione letterale, a favore di una traduzione che adattava le parole ai destinatari della stessa, conservando però il genere e la forza delle parole originarie.

L'interprete, quindi, non traduce parola per parola, ma deve possedere – come definito dall' antropologo statunitense Dell Hymes²⁴ nel 1966 - la competenza comunicativa, cioè, sapere quando parlare, quando tacere, a chi rivolgersi e in quale modo.

3.2 “Gli interpreti possono tradurre qualsiasi tipo di discorso”

La maggior parte degli interpreti tende a specializzarsi, durante il proprio percorso di studi, non solo in una determinata lingua - anche se c'è chi lavora verso più di una lingua d'arrivo – ma anche in un determinato campo o materia come ad esempio medicina, legge, economia o tecnologia. Un interprete letterario non è necessariamente capace di tradurre un contratto legale, mentre uno specialista in management non rappresenta la scelta ideale per tradurre uno specialista di medicina. Specializzarsi in un determinato settore è molto importante per imparare a conoscere i termini specifici della materia, soprattutto in ambiti come quelli sopracitati che presentano una moltitudine di termini non facili da tradurre o da comprendere per una persona non esperta.

²³ Cicerone, *De optimo genere oratorum* (46 a.C.). Fonte: Lineamenti di storia della traduzione in Spagna, M. del Carmen Sanchez Montero, 1998, Università degli Studi di Trieste – Scuola superiore di lingue moderne per interpreti e traduttori

²⁴ Dell Hataway Hymes, antropologo statunitense che ha messo a punto un dispositivo mnemonico per descrivere gli elementi che compongono qualsiasi discorso.

Inoltre, è importante differenziare l'interprete sociale dall'interprete di conferenza, perché entrambi potrebbero lavorare nello stesso settore, portando però delle competenze differenti.

In ambito medico, ad esempio, un interprete sociale deve tradurre le parole del medico e dei pazienti ed è fondamentale la conoscenza dei termini specifici del settore, ma deve anche essere in grado di trasmettere in modo accurato e sensibile le informazioni tra le parti coinvolte, tenendo in conto le emozioni dei pazienti. La precisione, la sensibilità e la riservatezza sono fondamentali in questo campo, poiché anche piccoli errori o fraintendimenti nella comunicazione medica possono avere conseguenze gravi per la salute dei pazienti. Per questo l'interprete necessita anche di una preparazione psicologica, per essere empatico, ma allo stesso tempo professionale.

Un interprete di conferenza verrebbe chiamato principalmente per conferenze mediche che non coinvolgono pazienti o persone terze, bensì medici che hanno familiarità con la materia e non hanno bisogno di spiegazioni dei termini, ma solo di assistenza linguistica.

3.3 “Gli interpreti sono invisibili”

Sebbene gli interpreti debbano cercare di essere il più discreti possibile durante il loro lavoro per non interferire con la comunicazione, non sono completamente invisibili. Sono professionisti che svolgono un ruolo essenziale nelle situazioni di comunicazione multilingue e, al contrario dei traduttori, sono «visibili». Rendono, infatti, possibile la comunicazione immediata, parlano in prima persona e divengono la voce dell'oratore. L'interprete esprime le idee ed i convincimenti dell'oratore con la stessa intensità e con gli stessi gradi di significato.

Ciononostante, la percezione della figura dell'interprete è spesso condizionata dal considerare quest'ultimo come invisibile, un individuo che non interviene mai attivamente, modificando il messaggio che sta interpretando, e che mantiene un totale distacco emotivo.

Questa considerazione della professione si è mantenuta nel tempo anche, forse, in virtù della percezione che gli interpreti hanno di sé stessi e alla descrizione che dell'interpretazione viene fornita nei codici deontologici delle associazioni di categoria.

È allora necessario provare a fare chiarezza su cosa si intenda per “invisibilità dell’interprete”.

“Si dice che un buon interprete è un interprete invisibile. In altre parole: se fa un buon lavoro, per quanto in realtà svolga un ruolo attivo e fondamentale, nessuno si accorge della sua presenza, perché la comunicazione procede senza intoppi e agli occhi del pubblico c’è una perfetta sintonia tra la componente visiva della comunicazione (il relatore sul palco) e quella uditiva (la voce dell’interprete in cuffia, nel caso della simultanea). Al contrario, se il pubblico inizia a notare delle discrepanze tra quello che vede e quello che sente (ad esempio vede il relatore ridere, ma non sente la voce in cuffia ridere o dire qualcosa che fa ridere), si ricorda subito che la voce che sente non appartiene al relatore, ma all’interprete.” (E. Cardetta)²⁵

Per quanto riguarda l’interpretazione simultanea, l’interprete traduce oralmente il discorso del relatore in tempo reale mentre il relatore parla. L’obiettivo principale dell’interprete simultaneo è rimanere invisibile durante il processo, in modo che il pubblico non sia distratto dalla presenza dell’interprete e possa concentrarsi sul discorso originale. Per raggiungere questo obiettivo, gli interpreti simultanei lavorano in cabine insonorizzate e utilizzano apparecchiature audio per trasmettere la loro traduzione direttamente agli ascoltatori. Questo crea l’illusione che il relatore stia parlando nella lingua di destinazione, rendendo l’interprete “invisibile”.

Nell’interpretazione consecutiva, l’interprete ascolta il discorso del relatore e prende appunti mentre il relatore parla. Una volta che il relatore ha terminato una porzione del suo discorso, l’interprete traduce quanto detto in modo fluente e comprensibile nella lingua di destinazione. Anche in questo caso, l’obiettivo è rendere l’interprete “invisibile” al pubblico, consentendo una comunicazione fluida tra il relatore e l’uditorio senza interruzioni evidenti. In situazioni in cui la conversazione potrebbe coinvolgere argomenti sensibili o emotivi, ad esempio, gli interpreti devono essere mentalmente preparati a gestire il potenziale impatto su sé stessi e sulle persone per cui interpretano.

Per raggiungere l’invisibilità, gli interpreti devono avere un alto grado di competenza nelle lingue di lavoro, una profonda comprensione della cultura e della terminologia relative al campo di discussione e una capacità notevole di gestire lo stress e

²⁵ E. Cardetta, interprete e traduttrice freelance, socio AITI.

la pressione. Gli interpreti devono anche essere consapevoli della loro presenza fisica e delle loro espressioni facciali, evitando qualsiasi comportamento che potrebbe distogliere l'attenzione dal messaggio del relatore.

La domanda però è: può davvero l'interprete diventare "invisibile"? Per rispondere pensiamo alla letteratura: secondo alcuni dei maggiori semiologi (Jauss, Iser, Fish, Eco) la lettura di un testo è preceduta da informazioni (culturali, politiche, storiche, commerciali, ma anche irrazionali) che predispongono il lettore a una certa ricezione (orizzonte d'attesa)²⁶. È il sistema socioculturale del testo che incide sulla ricezione dello stesso. Come, quindi, un autore, sia che scriva qualcosa di originale sia che riporti il pensiero di un'altra persona, realizza il testo secondo la propria visione, analogamente il lettore lo recepisce secondo il suo orizzonte d'attesa, potendo arrivare addirittura ad interpretazioni diverse dall'intenzione dell'autore.

Questo concetto può essere applicato, *mutatis mutandis*, anche all'interpretariato. L'ascoltatore che non comprende la lingua dell'oratore ascolta il discorso tradotto dall'interprete come se ne fosse quest'ultimo l'autore. Ma la traduzione potrebbe risentire di una serie di elementi (ad esempio il *know-how* dell'interprete, la conoscenza del relatore, la propensione o, al contrario, l'avversione per l'argomento trattato) che anche inconsciamente potrebbero dare al testo tradotto una valenza o un significato diverso.

La bravura dell'interprete sta proprio nel non modificare il significato e nel non rendere il discorso "suo", tenendosi il più possibile fedele all'intenzione dell'oratore. L'invisibilità dell'interprete è l'azzeramento del suo orizzonte d'attesa.

3.4 "I bilingui possono essere interpreti senza studiare"

Uno dei falsi miti più diffusi rispetto alla professione dell'interprete è quello secondo cui "i bilingui possono essere interpreti senza studiare e che il bilinguismo sia il presupposto perfetto dell'ottimo interprete. Niente di più errato riguardo a questa professione.

²⁶ La teoria della ricezione nasce in Germania, presso l'Università di Costanza (Scuola di Costanza), grazie agli studi promossi, a partire dal 1967, da Jauss e Iser. Concetto centrale della teoria è quello di "orizzonte d'attesa" che indica «l'insieme di conoscenze preliminari che precedono l'esperienza e ne costituiscono la premessa volta a orientare il giudizio critico». (HANS ROBERT JAUSS, *Estetica della ricezione*, traduzione a cura di Antonello Giugliano, introduzione di Anna Mattei, Napoli, Guida editori, 1988, Frankfurt am Main 1978-1986, pp. 7-8)

Nel senso comune, essere bilingue significa dominare perfettamente due lingue; era questo il punto di vista di Leonard Bloomfield²⁷ che, in *Language* (1933), definiva il bilinguismo come “*il possesso di una competenza da locutore nativo in due lingue*”:

“In the extreme cases of foreign-language learning the speaker becomes so proficient as to be indistinguishable from the native speaker round him [...] In the cases where this perfect foreign language learning is not accompanied by loss of the native language, it results in bilingualism, native-like control of two languages.”

Generalmente con il termine bilinguismo si fa riferimento alla situazione ideale di quei parlanti che avessero per esempio acquisito la duplice competenza fin dall’infanzia in virtù della loro situazione “privilegiata” di avere genitori di lingua diversa e che riuscissero a integrare perfettamente i due sistemi linguistici tra loro ad un livello piuttosto profondo dell’organizzazione psicologica. Il bilinguismo così inteso era un fenomeno attinente alla sfera individuale, degno più di osservazione psicologica (per la complessità dei meccanismi in gioco) che sociologica o linguistica.

Si tratta, in realtà, di un fenomeno molto complesso che secondo lo studioso Uriel Weinreich, autore di un volume di importanza fondamentale per lo sviluppo degli studi sul bilinguismo e sull’interferenza linguistica²⁸, può essere suddiviso in tre tipi di bilinguismo che si collocano in un *continuum* dove da una parte troviamo la stretta dipendenza dei due sistemi linguistici e in quella opposta l’indipendenza assoluta delle due lingue: bilinguismo *composito*, *coordinato* e *subordinato*. Tale tripartizione viene solitamente collegata al contesto in cui vengono acquisite le lingue.

Per quanto riguarda l’organizzazione del linguaggio, i numerosi studi a riguardo hanno confermato che i soggetti bilingue tendono ad avere un sistema unitario di input fonologico e un sistema duplice di produzione fonologica.

Secondo gli studi di Paivio²⁹ del 1986, esistono due sistemi cognitivi diversi per ciascuna lingua. La rappresentazione cerebrale delle lingue è influenzata dall’età di acquisizione della lingua, dal sesso del soggetto e dalla modalità di acquisizione. Inoltre, è stato osservato che l’esercizio dell’interpretazione simultanea provoca degli ulteriori cambiamenti dal momento in cui le due lingue non sono attivate unicamente

²⁷ Leonard Bloomfield è stato un linguista statunitense. Il suo pensiero ha fortemente influenzato lo sviluppo della linguistica strutturale negli USA tra gli anni Trenta e Cinquanta.

²⁸ *Languages in Contact: findings and problems*, 1953.

²⁹ Allan Paivio, già professore emerito di psicologia all’University of Western Ontario, tra i principali esponenti del cognitivismo, è stato uno studioso della “memoria permanente” e dei relativi sistemi di immagazzinamento delle informazioni.

nell'emisfero sinistro ma sono distribuite simmetricamente in ambedue gli emisferi. Questi risultati sono stati tradotti in una diversa organizzazione dell'attenzione che si noterà maggiormente andando a praticare l'IS dove l'attenzione è divisa tra ascolto e produzione del messaggio.

Studi di settore (ad esempio quelli condotti da Dipartimento di didattica di Babel nel 2020) concordano sul fatto che il bilinguismo non produca effetti negativi sullo sviluppo dei bambini e sul fatto che, piuttosto, possa avere un'influenza positiva sul cervello. Il bilinguismo può contribuire a ritardare di 4 o 5 anni i sintomi della demenza e dell'Alzheimer e a migliorare la concentrazione e la creatività. Inoltre, gli individui bilingue sono più efficienti nel portare a termine compiti che richiedono particolari abilità: riescono a ignorare, in determinate situazioni, stimoli superflui e a mantenere la propria attenzione focalizzata per la risoluzione di problemi³⁰.

Il bilinguismo potrebbe, quindi, essere un punto di partenza, ma ciò che fa la differenza tra una persona bilingue e un interprete o un traduttore sono gli anni di studio e di pratica per arrivare a poter ascoltare in una lingua, parlare in un'altra, contemporaneamente traducendo ciò che viene detto continuando ad ascoltare ciò che l'oratore sta esponendo e nel frattempo prestare attenzione alla correttezza di ciò che si sta dicendo.

A dimostrazione di quanto detto sopra, valutiamo un piccolo esperimento condotto ai fini di questo lavoro, consistente nella comparazione tra una traduzione simultanea curata da un bilingue, che non ha mai studiato interpretariato, e quella realizzata da un interprete con anni di esperienza, ma non bilingue. Il primo discorso è in inglese e l'interessato lo traduce simultaneamente in italiano. Vediamo:

“Signore e signori...sembra che una vita fa quando ho avuto l’opportunità.... di cambiare la mia...schedule dal lunedì al venerdì.....sulle opp.... l’ho colta a braccia aperte...eccitata da tutti i posti in cui sarei potuta andare e poi una settimana dopo la pandemica...pandemia...è iniziata. Non solo non potevamo lasciare l’isola irlandese...cioè l’Irlanda...ma la prospettiva di eeehm viaggiare solo a due km da casa era ehmmm fuori era impossibile, quindi ho cominciato a esplorare la mia area in un modo che non ho mai fatto. Ogni giorno nella mia passeggiata...ehm...mi accorgevo di...ehm...accorgermi di un albero e piccoli dettagli...madonna sto traducendo a caso non capisco....è diventata un mio obiettivo giornaliero”

³⁰ Fonte: <https://www.ilsole24ore.com/art/falsi-miti-bilinguismo-bambino-cresciuto-due-lingue-iniziativa-davvero-parlare-piu-tardi>

Come possiamo notare, la resa non è scorrevole e ci sono molte interferenze che non permettono ad un eventuale ascoltatore di seguire il discorso tranquillamente; il soggetto bilingue non sempre è riuscito a trovare l'equivalente delle parole nell'altra lingua, perché nel suo cervello i due sistemi linguistici comunicano senza sosta e interferiscono tra loro. La coesistenza e la costante interazione delle due lingue conosciute producono un'organizzazione delle funzioni linguistiche diversa da quella dei monolingui.

Il secondo discorso dell'esperimento è un'interpretazione simultanea dall'italiano all'inglese. Il soggetto ha tradotto così:

“Ladies and gentlemen, today I would like to talk to you about artificial intelligence a topic that nowadays is on the mouth....on everyone's mouth...it's a reality that is close to us more than you can imagine. Let's start with a definition....eehm...the artificial intelligence o A I is the ability of a machine to ehmm show human capacities eeeehm pianif...planification and creativity but what does it mean concreticly...eeeeeee....ufff...the ai to is to relate to the environment around them and to resolve problems...also to....sedu...ehm...computer, data and resolve them...ai system are able to adapt the behavior by analyzing and working in an autonomous way...but let's see an example of how ai works”

Anche in questo caso il soggetto ha avuto difficoltà nel tradurre in maniera lineare e ci sono state delle imperfezioni dovute all'interferenza fra le due lingue.

Vediamo invece ora gli stessi due testi interpretati simultaneamente da un interprete non bilingue ma che ha la formazione necessaria per questo lavoro:

“Signore e signori, sembra passata una vita da quando mi è stata data l'opportunità di modificare il mio orario in una settimana lavorativa di quattro giorni. Avendo sentito i miei colleghi entusiasti delle opportunità che ciò avrebbe apportato per i viaggi nei fine settimana, non me la sono fatta scappare. Ero entusiasta di tutti i posti in cui sarei potuta andare e poi una settimana dopo è arrivata la pandemia. Non solo non si poteva uscire dall'Irlanda, ma addirittura la prospettiva di viaggiare a più di due chilometri da casa era fuori discussione.”

Come possiamo notare, la resa è fluida, non ci sono pause e il discorso fila senza interferenze o interruzioni. Vediamo ora anche il discorso dall'italiano all'inglese:

“Ladies and gentlemen, today I would like to talk about artificial intelligence, a concept that is so common these days, in fact it is a reality that affect us more closely than we may think. Let’s start with a possible definition: artificial intelligence or AI is the ability of a machine to show human capabilities such as reasoning, learning, planning and creativity. But what does this mean concretely? AI allow systems to analyze the environment in which they operate to relate to those environments and solve problems but also to act towards a specific goal. The computer then receives the data, processes this data, and gives an answer to the problem. AI systems are able to adapt their behavior by analyzing the effect of previous actions and working autonomously. Let’s look more closely o other examples on how artificial intelligence is used.”

La traduzione fornitaci dall’interprete professionista è chiaramente più naturale, sembrando quasi un discorso proveniente dalla mente dell’interprete. Non si percepisce il passaggio da una lingua all’altra.

Questo esperimento era atto a dimostrare quanto l’esercitazione e lo studio facciano la differenza in un lavoro del genere, perché la mera conoscenza della lingua non è abbastanza.

3.5 “L’interprete è un dizionario umano”

Per diventare interpreti la conoscenza della lingua è un requisito fondamentale, ma questo non significa che l’interprete debba sapere ogni singola parola di ogni lingua che conosce. Nel contesto di "dizionario umano", un interprete è una persona che ha una conoscenza ampia e completa del vocabolario, della grammatica, delle espressioni idiomatiche e delle sfumature di una lingua. È in grado di fornire rapidamente definizioni, spiegazioni e traduzioni di parole e frasi in tempo reale, fungendo da riferimento vivente per le domande relative alla lingua.

Gli interpreti, soprattutto quelli che conoscono bene più lingue, sono una risorsa preziosa in vari settori, come la diplomazia internazionale, le trattative commerciali, i procedimenti legali, i consulti medici e altro ancora.

È importante notare però che, pur possedendo una vasta conoscenza del linguaggio, gli interpreti non conoscono necessariamente ogni singola parola di una lingua, poiché le

lingue sono in continua evoluzione e vengono introdotte regolarmente nuove parole. Per questo è anche molto importante che l'interprete non smetta mai di avere un "legame" con le lingue che conosce che vada oltre l'ambito lavorativo. L'abilità sta nel trovare gli equivalenti appropriati o nel trasmettere il significato voluto in vari contesti anche senza avere una conoscenza completa del vocabolario di una determinata lingua.

Per questo motivo è anche importante sottolineare che l'interprete necessita di una preparazione prima di fornire un'interpretazione, perché è molto importante familiarizzare con l'argomento che si andrà a trattare. A seconda del contesto, un interprete potrebbe dover lavorare in un campo specifico come medicina, legge, gli affari o ambiti diplomatici; una preparazione adeguata permette di interiorizzare la terminologia rilevante e concetti di quel settore specifico, garantendo una traduzione accurata di informazioni tecniche o complesse. Questo è particolarmente importante per evitare confusione o interpretazioni errate di termini che potrebbero non avere una traduzione diretta.

Nonostante gli interpreti si debbano preparare prima di un'interpretazione, devono essere veloci nel pensare perché ovviamente non è possibile prevedere cosa dirà l'oratore in un discorso orale o in una discussione. La preparazione consente loro di anticipare potenziali sfide o concetti difficili, il che può aiutarli a rispondere in modo più efficace nelle situazioni in tempo reale.

CONCLUSIONI

Gli interpreti sono la punta avanzata del multilinguismo e fanno in modo di assicurare che la lingua non sia un ostacolo alla comprensione. Mentre i traduttori si occupano della parola scritta, gli interpreti devono far passare il messaggio orale, capendo quello che è detto in una lingua e rendono accuratamente e quasi istantaneamente lo stesso messaggio in un'altra. Consentendo la comunicazione e agevolando il dialogo gli interpreti costituiscono una passerella tra culture e si trovano spesso al centro del processo decisionale.

Guardando al futuro possiamo notare che il mondo delle tecnologie destinate agli interpreti di conferenza è ancora un labirinto in continua evoluzione. I sostenitori dell'Intelligenza Artificiale spinta, che non conoscono le peculiarità del lavoro degli interpreti, ritengono che si possano costruire interpreti automatici senza tenere conto dei molteplici compiti che svolge un interprete, che, come abbiamo visto, oltre a lavorare sulla lingua e sulla cultura, deve essere pienamente integrato nel contesto sociale, politico, relazionale in cui vive. L'interprete ascolta l'oratore osservando i segnali non verbali e le reazioni del pubblico, analizza e vive completamente il messaggio effimero, lo "interpreta" tenendo conto della cultura di partenza e di quella di arrivo e stabilisce con le persone un contatto visivo, al fine di assicurarsi che il messaggio sia stato ricevuto e compreso. Nessuna macchina, fino ad oggi, è riuscita a fare tutto questo e gli interpreti automatici sono degli utili strumenti portatili (si pensi alle tecnologie di trascrizione, resocontazione e sottotitolazione per trasformare il testo orale in testo scritto mediante trascrittori, resocontisti o sottotitolatori che digitano l'input vocale su laptop con tecniche di scrittura veloce, con macchine stenografiche o con il riconoscimento del parlato in modalità intralinguistica o interlinguistica) in grado di risolvere i problemi comunicativi solo nelle situazioni di emergenza.

Certo l'incubo che la tecnologia un giorno (magari non troppo lontano) possa prendere il posto degli interpreti continuerà a perseguitare gli interpreti, ma fino a quell'ipotetico giorno è più utile impegnarsi per sgombrare il campo da falsi miti e preconcetti che sviliscono la professione e minano la sicurezza degli stessi operatori che, invece, debbono

essere ben consapevoli dei propri mezzi e potenzialità, anche per affrontare adeguatamente le sfide tecnologiche.

ENGLISH ABSTRACT

An interpreter is a person who is proficient in multiple languages and specialises in facilitating communication between speakers of different languages. Interpreters play a crucial role in various contexts, including international conferences, diplomatic meetings, business negotiations, legal proceedings, medical consultations, and community interactions. In addition to possessing excellent language skills, interpreters are trained to convert spoken language quickly and accurately from one language to another. They must have a thorough understanding of both the source language (the language spoken by the speaker) and the target language (the language in which they are interpreting). This requires not only mastery of multiple languages but also a comprehensive knowledge of cultural nuances, idiomatic expressions, and specific terminology.

The interpreter's role is to facilitate communication and ensure that the message is accurately conveyed from one language to another, thus transcending mere translation; the interpreter must also manage the cultural and contextual aspects of the conversation to ensure accurate and meaningful communication while maintaining the utmost confidentiality and impartiality in providing the service.

Nowadays, when we talk about interpretation, we are often faced with some perplexities, and, at times, many people tend to confuse this "subject" with simply knowing one or more foreign languages. Interpretation goes far beyond mere linguistic knowledge. As we will see below, interpretation is not a subject of recent decades, but, on the contrary, we find its origins in ancient times. Many have been the scholars who have focused their research and studies on this field, and many have been the definitions given to it. Because of its real-time performance and immediacy, interpretation is defined as a form of oral translation.

In fact, interpretation and interpreter are completely different from translation and from the translator. Both professions involve the transition from a source language (SL) to a target language (TL), but the manner and process by which this transformation takes place are quite different. The translator is a professional who has time, who can use

working tools (dictionaries, glossaries, etc.), and who works at his own pace; the interpreter, on the other hand, cannot go back and must adapt to the speaker's pace.

Interpreters can work in different modes, including consecutive interpreting and simultaneous interpreting. In consecutive interpretation, the interpreter listens to the speaker and takes notes as the speaker delivers his or her message; after the speaker finishes, the interpreter delivers the message in the target language. In simultaneous interpretation, the interpreter listens to the speaker through headphones and provides interpretation in real time, usually in a booth equipped with interpretation equipment.

It is worth noting that, with advances in technology, remote interpreting has become more prevalent, allowing interpreters to provide their services remotely through video conferencing or dedicated interpreting platforms. This has expanded access to interpretation services and provided greater flexibility in meeting the language needs of diverse populations.

There are several false myths and misconceptions regarding interpreters that can lead to misunderstandings about their profession and capabilities. For example, interpreters are thought to be human dictionaries; although interpreters have strong language skills, they are not walking dictionaries who know every word in multiple languages. Interpreting does not simply translate word for word; it understands and conveys the meaning, context, and cultural nuances of the message.

It is also believed that no preparation is necessary before providing interpretation, but interpreters need preparation time to familiarise themselves with the subject matter, specific terminology, and relevant background information before an assignment. This helps ensure accurate and effective interpretation. For this reason, it is wrong to believe that interpreters are always available on short notice. Although interpreters strive to meet clients' needs, it is not always possible for them to be available immediately or on short notice. Scheduling an interpreter in advance allows for better preparation and ensures the availability of qualified professionals.

One of the most mistaken beliefs, in my opinion, about this profession is that bilingual people can become professional interpreters automatically. Being bilingual is a valuable skill, but professional interpreting requires specific training, experience, and expertise. Interpreters undergo extensive training and practice to develop the skills necessary for accurate and reliable interpreting.

As mentioned earlier, interpretation has been a form of translation used since ancient times. The earliest references regarding its use date back to the Ancient Egyptian Kingdom. Some sources testifying to the presence and work of interpreters were discovered in inscriptions on tombs around the 3rd millennium BC. At that time, the princes performed the function of interpreter and, thanks to their linguistic knowledge, played the role of mediator between different populations.

Interpretation and the figure of the interpreter also arrived in ancient Rome. At that time, the need for a person capable of communicating with foreign people who were not native speakers of Latin was increasingly pressing. The role of the interpreter turned out to be crucial during peace negotiations and for negotiations of any kind; in fact, the state used these professionals and paid them for matters of public administration, while other interpreters were employed in the army.

In the past, however, interpreting was not recognised as a real job worthy of recognition and titles. Interpreting and, therefore, the figure of the interpreter were considered skills possessed by a fair number of people who spoke the language combination required for a certain occasion. In all such cases, interpreters practiced translation in what we now call chuchotage by whispering the message to those involved in the communicative act.

The modern era of interpretation started in the early 1900s. With World War I and, in particular, the Peace Conference in Paris, the groundwork was laid for the techniques of modern interpretation. With the gathering of representatives of the victorious and vanquished countries of the war to define a new world geopolitical axis, there was an urgent call for the intervention of professional figures, the interpreters. Their task was to translate to all delegates of the conference the contents of the agreements that were being approved.

One of the pioneers of modern interpretation, Jean Herbert, says that many interpreters found themselves in a working environment that was completely unfamiliar to them, and to cope with the various demands, for the first time in the history of interpreting, they had to devise a system of notes as a mnemonic support. This is how consecutive interpretation (CI), then called "deferred interpretation," was born. Over the course of time, other pioneers began to use and perfect more and more the technique of CI, which became

a widespread method. Beginners who were new to the subject and were novices, not having the support of minimal training, found this profession particularly difficult.

In the 1920s, thanks to new discoveries in electronics, with the help of headphones and microphones, simultaneous interpretation (SI), or real-time translation, was born. During the first experimentation with this technique, interpreters were not equipped with earphones but instead wore heavy supports in order to be able to hold the microphones. In 1933, the use of booths with earphones was finally introduced. It was the League of Nations that introduced this technique just before World War I, but during the chaos of the war, there was a lack of adequate and tested technical tools necessary for SI, which is why the latter was neglected. CI and the whispered system, so-called chuchotage, were the most widely used methods. SI was reused as the only form of communication only after World War II, with the Nuremberg Trials. Using an experimental system, interpreters were equipped with earphones and microphones to translate simultaneously, and, most noteworthy, in the event that the speaker spoke too fast, the interpreter could turn on a light to cause the latter to slow down his speech or repeat a few sentences.

What does interpreting mean? Interpreting means communicating. Roderick Jones, in his book “Conference Interpreting Explained” (2014), explains the role an interpreter plays in a conversation, saying that “it allows communication between people who do not speak the same language and who are therefore divided by a barrier to occur as naturally as possible”. This barrier, however, is not only linguistic; there are cultural factors and different baggages of knowledge and experience depending on the individual's country of origin.

These cultural differences may be explicit, such as talking about the political or economic situation in one's own country, but also quoting movies or songs from one's country of origin; references of this kind would not be understood immediately by the other interlocutor, who would then find himself in difficulty, and the conversation would inevitably be interrupted. Imagine, for example, a conversation in which one of the interlocutors tries to break the ice with a joke, but the latter has cultural elements that are not compatible with those of the listener; the desired result, i.e., laughter, would not be achieved, but only further distance would be created between the two speakers. Cultural differences may also remain implicit, such as the way of expressing an idea or concept

differing from one speaker to another, attitudes being considered acceptable by one culture rather than the other, etc.

In these situations, the interpreter must actively mediate by providing the information needed by the other person to understand the speech while also trying to maintain the speaker's communicative intention.

A key element for this profession is definitely continuous training, especially to keep the brain resilient and train memory. The term “memory” refers to an organism's ability to retain traces of its past experience, reproduce it, recognise it, and locate it in time and space by using it to relate to the world in future events. In the process of simultaneous interpretation, memory plays a key role, and it is important to train it in order to achieve the most accurate rendering possible. Without memory, higher psychic functions such as language, recognition, or problem solving could not operate successfully.

During the interpretive act, memory may encounter obstacles. A theory of relevance regarding this topic is the one proposed by Festinger, according to which the individual always aims for consistency with himself at the level of behavior, knowledge, and opinions. During interpretation, one might feel the need to seek logical consistency, and should it be lacking, strategies must be employed. If the interpreter makes a mistake during the interpretive act caused by a lack of logical or structural coherence, the best choice would be to admit the mistake and continue with the interpretation; avoiding admitting a mistake so as not to undermine one's credibility might lead to the need to change the speech or omit portions of the message that might be crucial.

Another issue that the interpreter and the memory may face is the so-called “vicarious trauma”. This phenomenon results from empathic involvement between those in the helping profession and those who are actually victims of trauma themselves. It is thus an indirect exposure to another's traumatic event, but one that causes a negative change in the helper's cognitive schemas and beliefs about his or her work and reality. This obstacle is mainly associated with careers such as psychology and law, but the interpreter can also incur this problem.

Memory also resides in all the vocabulary, idioms, and general information of a language that the interpreter is familiar with, but language is constantly evolving, which is why the interpreter needs ongoing training. Focusing on continually improving one's language skills in both the native and target languages is critical because the more one

understands and masters the nuances of each language, the more accurately one is able to convey its meaning.

The interpreter's work is not only conditioned by memory, but creative thinking also plays a key role and consists of the ability to devise different solutions to the same problem, thinking flexibly and fluently. Creative thinking closely correlates with divergent thinking, which is the ability of the mind and thinking to produce a range of possible alternative solutions to a given issue, particularly a problem with no single correct solution. Fluency, flexibility, and originality are essential to creative thinking. Clearly, these skills are required of the interpreter, enabling him or her to activate strategies such as explaining a concept in a simpler way.

Obviously, one cannot be a human dictionary, but there is no limit on the number of words a person can assimilate; it is completely subjective. Specialising in specific fields such as legal, medical, technical, or business interpretation could help. The more the interpreter is specialised in a particular field, the more efficient he or she will be in conveying specialised concepts and terminology.

An effective exercise to improve language and practice simultaneous interpreting is called shadowing, a technique used to improve language proficiency, especially in the context of learning a new language. It consists of receiving acoustic input—texts, words, syllables, and letters—over headphones and repeating it over and over again, out loud and in the same language in which you are listening. It is an oral exercise that does not involve any written text. The "shadower," that is, the one who practices shadowing, needs a time lag that must elapse between listening and oral production. This time lag is called *decalage* and can vary in length depending on the type of input.

Having outlined the interpreter's training path, it is possible to move on to explore the commonplaces, "false myths," and stereotypes associated with the figure of the interpreter. At the outset, it is important to point out that these stereotypes often do not reflect the reality of the work of a professional interpreter.

As said before, the interpreter must facilitate communication in real time between people speaking different languages, creating a natural and fluent conversation. This activity requires three main endeavors that are related to the three moments of interpretation: listening, analysis, comprehension, memorization, and reformulation while respecting the linguistic codes of the language into which we are going to translate. The

final product must be adequate, and thus the resulting speech must be of immediate clarity. It is often thought that the interpreter translates word for word, but this would not lead to smooth speech but would rather be cumbersome and unnatural. Different languages also imply different grammatical and syntactic structures, making it impossible to translate a speech word for word. This is why the interpreter, before starting to translate, must wait for the decalage, which is a time lapse of at least three words.

Moreover, it is also not true that an interpreter can translate any kind of speech. Most interpreters tend to specialise during their studies in a particular field or subject, such as medicine, law, business, or technology. Specialising in a particular field is very important to learn about subject-specific terms, especially in fields such as those mentioned above that have a multitude of terms that are not easy for a non-expert to translate or understand.

There is a tendency to think that interpreters are invisible when they are working. Although interpreters should try to be as unobtrusive as possible during their work so as not to interfere with communication, they are not completely invisible. They are professionals who play an essential role in multilingual communication situations. This does not take away from the fact that they should never step over the speaker or impose themselves excessively on the discourse. Interpreters must have a high degree of proficiency in the working languages, a deep understanding of the culture and terminology related to the field of discussion, and a remarkable ability to handle stress and pressure. Interpreters must also be aware of their physical presence and facial expressions, avoiding any behaviour that might divert attention from the speaker's message.

I have often heard that bilingual people can easily work as interpreters. There is no more erroneous belief about this profession. Bilingualism might be a starting point, but what makes the difference between a bilingual person and an interpreter or translator are the years of study and practice to get to the point of being able to listen in one language and speak in another simultaneously by translating what is being said while continuing to listen to what the speaker is expounding and meanwhile paying attention to the correctness of what is being said. The brains of bilingual people function differently than those of monolingual people; therefore, they need to be trained so that the language systems do not interfere.

Interpreters certainly have extensive knowledge of the languages they speak, but that does not mean they are human dictionaries. In the context of a "human dictionary," an interpreter is a person who has a broad and comprehensive knowledge of the vocabulary, grammar, idioms, and nuances of a language. He or she can quickly provide definitions, explanations, and translations of words and phrases in real time, serving as a living reference for language-related questions. While possessing a vast knowledge of language, interpreters do not necessarily know every single word of a language, as languages are constantly evolving and new words are introduced regularly. For this reason, it is also very important that the interpreter never ceases to have a "connection" with the languages he or she knows that goes beyond the scope of work. The skill lies in finding appropriate equivalents or conveying the intended meaning in various contexts, even without having complete knowledge of the vocabulary of a given language.

The interpreting profession is fascinating, but it needs to be properly framed. In the collective imagination, there are those who consider it trivial and obsolete, largely replaceable by new and increasingly high-performance technologies. It is a profession that is not known by everyone and is mistakenly lumped in with the field of translation without emphasising the fundamental differences between the two jobs. Fortunately, there are also those who consider it noteworthy and even a marvel. Let's start from a firm point: in order to be in this profession, it is not enough to know a language other than one's own, but it is important to understand that this work involves life-long learning because languages are constantly developing and new words are being born practically every day. Also, knowledge of various cultures should not be underestimated; it is essential to deal with people whose know-how is different from ours, and not knowing it or not knowing it adequately could generate misunderstandings that are also relevant.

Last but not least, to be a complete interpreter, you need to understand the neurolinguistic mechanisms necessary to be able to understand and evaluate one's own performance and engage in a process of self-criticism and improvement. This is an underestimated and very complex profession that needs study—in-depth study—but also a lot of practice to move from the purely conceptual level to the level of reality.

RESUMEN ESPAÑOL

Un intérprete es una persona que domina varios idiomas y está especializada en facilitar la comunicación entre hablantes de lenguas diferentes. Los intérpretes desempeñan un papel crucial en diversos contextos, como conferencias internacionales, reuniones diplomáticas, negociaciones comerciales, procedimientos judiciales, consultas médicas e interacciones comunitarias. Además de poseer excelentes conocimientos lingüísticos, los intérpretes están capacitados para convertir con rapidez y precisión el lenguaje hablado de una lengua a otra. Deben tener un profundo conocimiento tanto de la lengua de partida (la lengua hablada por el orador) como de la lengua de llegada (la lengua en la que interpretan). Esto requiere no sólo el dominio de varias lenguas, sino también un conocimiento exhaustivo de los matices culturales, las expresiones idiomáticas y la terminología especializada.

La función del intérprete es facilitar la comunicación y garantizar que el mensaje se transmita con precisión de un idioma a otro y trascienda la mera traducción; el intérprete también debe gestionar los aspectos culturales y contextuales de la conversación para garantizar una comunicación precisa y significativa, manteniendo al mismo tiempo la máxima confidencialidad e imparcialidad en la prestación del servicio.

Hoy en día, cuando se trata de interpretar, uno se enfrenta a menudo a la perplejidad y muchas personas tienden a confundir esta "materia" con el simple conocimiento de una o varias lenguas extranjeras. En realidad, la interpretación va mucho más allá del mero conocimiento lingüístico. Como veremos a continuación, la interpretación no es un tema de las últimas décadas, sino que, por el contrario, sus orígenes se remontan a la antigüedad.

Muchos han sido los estudiosos que han centrado sus investigaciones y estudios en este campo y, muchas han sido las definiciones que le han atribuido. La interpretación se define, por su realización en tiempo real y su inmediatez, como una forma de traducción oral.

De hecho, la interpretación y el intérprete son completamente diferentes de la traducción y del traductor. En ambas situaciones y en ambas profesiones se pasa de una lengua de partida (LP) a una lengua de llegada (LA), pero las modalidades y el proceso con que se produce esta transformación son bastante diferentes. El traductor es un profesional que dispone de tiempo, que puede utilizar herramientas de trabajo (diccionarios, glosarios, etc.) y que trabaja a su propio ritmo; el intérprete, por el contrario, no tiene la posibilidad de ir atrás y debe adaptarse al ritmo del orador.

Los intérpretes pueden trabajar en diferentes modalidades, como la interpretación consecutiva y la simultánea. En la interpretación consecutiva, el intérprete escucha al orador y toma notas mientras éste expone su mensaje; cuando el orador termina, el intérprete transmite el mensaje en la lengua de llegada. En la interpretación simultánea, el intérprete escucha al orador a través de auriculares y ofrece la interpretación en tiempo real, normalmente en una cabina equipada con equipos de interpretación.

Cabe señalar que, con los avances tecnológicos, la interpretación a distancia se ha generalizado, permitiendo a los intérpretes prestar sus servicios a distancia a través de videoconferencias o plataformas de interpretación especializadas. Esto ha ampliado el acceso a los servicios de interpretación y ha proporcionado una mayor flexibilidad a la hora de satisfacer las necesidades lingüísticas de las distintas poblaciones.

Existen varios falsos mitos y conceptos erróneos sobre los intérpretes que pueden llevar a malentendidos sobre su profesión y sus habilidades. Por ejemplo, se piensa que los intérpretes son diccionarios humanos: aunque los intérpretes tienen grandes conocimientos lingüísticos, no son diccionarios andantes que conozcan todas las palabras en múltiples idiomas. La interpretación no se limita a traducir palabra por palabra, sino que comprende y transmite el significado, el contexto y los matices culturales del mensaje.

También se cree que no es necesaria ninguna preparación antes de prestar un servicio de interpretación, pero los intérpretes necesitan tiempo para familiarizarse con el tema, la terminología especializada y la información de fondo pertinente antes de un encargo. Esto ayuda a garantizar una interpretación precisa y eficaz. Por eso es erróneo creer que los intérpretes siempre estarán disponibles con poca antelación. Aunque los intérpretes se esfuerzan por satisfacer las necesidades de los clientes, no siempre pueden estar disponibles inmediatamente o con poca antelación. Programar un intérprete con

antelación permite una mejor preparación y garantiza la disponibilidad de profesionales cualificados.

En mi opinión, una de las ideas más erróneas sobre esta profesión es que las personas bilingües pueden convertirse automáticamente en intérpretes profesionales: ser bilingüe es una habilidad valiosa, pero la interpretación profesional requiere formación, experiencia y conocimientos específicos. Los intérpretes se someten a una amplia formación y práctica para desarrollar las habilidades necesarias para una interpretación precisa y fiable.

Como ya se ha mencionado, la interpretación ha sido una forma de traducción utilizada desde la antigüedad, esto se debe principalmente a su naturaleza inherente. Las primeras referencias sobre su uso se remontan al antiguo reino egipcio. Algunas fuentes que atestiguan la presencia y la labor de los intérpretes se descubrieron en inscripciones de tumbas en torno al III milenio a.C. En aquella época, quienes desempeñaban la función de intérprete eran los príncipes, que, con sus conocimientos lingüísticos, actuaban como mediadores entre las distintas poblaciones. Con el paso del tiempo, la interpretación y la figura del intérprete llegaron también a la antigua Roma. En aquella época, se necesitaban personas capaces de comunicarse con los pueblos extranjeros, que no eran hablantes nativos de latín. El papel del intérprete era fundamental durante las negociaciones de paz y para las negociaciones de cualquier tipo: de hecho, el Estado recurría a estos profesionales y les pagaba por asuntos de la administración pública, mientras que otros intérpretes se empleaban en el ejército.

En el pasado, sin embargo, la interpretación no se reconocía como un verdadero trabajo digno de reconocimiento y títulos: rara vez se consideraba una profesión, sino que, al contrario, cuando se hacía referencia a la interpretación y, por tanto, a la figura del intérprete, se refería a una simple habilidad poseída por un buen número de personas. Simplemente, este término se refería a aquellos individuos que poseían la combinación lingüística requerida para una determinada ocasión. En todos estos casos, los intérpretes practicaban la traducción, en lo que hoy llamamos chuchotage, susurrando el mensaje a los implicados en el acto comunicativo. La era moderna de la interpretación comenzó a surgir en los albores del siglo XX. Con el gran conflicto, la Primera Guerra Mundial, y sobre todo con la Conferencia de Paz en París, se sentaron las bases de las técnicas de la interpretación moderna. Con la reunión de los representantes de los países vencedores y

vencidos de la guerra para definir un nuevo eje geopolítico mundial, se requirió con urgencia la intervención de figuras profesionales, los intérpretes. Su tarea consistía en traducir a todos los delegados de los países de la conferencia el contenido de los acuerdos que se estaban aprobando.

Uno de los pioneros de la interpretación moderna, Jean Herbert, afirma que muchos intérpretes se encontraron en un entorno de trabajo que les era completamente desconocido y para hacer frente a las diversas exigencias, por primera vez en la historia de la interpretación, tuvieron que desarrollar un sistema de notas o memorandos como apoyo mnemotécnico. Así fue como la interpretación consecutiva (IC), entonces denominada "interpretación diferida". Con el tiempo, otros pioneros empezaron a utilizar y perfeccionar cada vez más la técnica de la IC, que se convirtió en un método muy extendido. Los principiantes, que se iniciaban en el tema y carecían del apoyo de una formación mínima, encontraron de una formación mínima, encontraron esta profesión particularmente difícil.

En los años veinte, gracias a los nuevos descubrimientos en electrónica, con la ayuda de auriculares y micrófonos, nació la interpretación simultánea (IS), es decir, la traducción en tiempo real. Durante los primeros experimentos de esta técnica, los intérpretes no estaban equipados con audífonos, sino que, por el contrario, llevaban pesados soportes para poder sujetar los micrófonos. Hasta 1933 no se introdujo el uso de cabinas con auriculares. Fue la Sociedad de Naciones la que introdujo esta técnica poco antes de la Primera Guerra Mundial, pero durante el caos de la guerra faltaron las herramientas técnicas adecuadas y probadas necesarias para el SI, por lo que este último se descuidó. El CI y el sistema susurrado, llamado chuchotage, fueron los métodos más utilizados. La SI se reutilizó como única forma de comunicación sólo después de la Segunda Guerra Mundial, con los Juicios de Nuremberg. Mediante un sistema experimental, intérpretes equipados con auriculares y micrófonos traducían simultáneamente y, lo que es más sorprendente, en caso de que el orador hablara demasiado rápido, el intérprete podía encender una luz para que el orador ralentizara su discurso o repitiera algunas frases.

Pero ¿qué significa interpretar? Interpretar significa "comunicar". Esta cita de Roderick Jones, que abre el libro "La interpretación de conferencias explicada", es esclarecedora sobre el papel que desempeña un intérprete en una conversación: permite que la comunicación entre personas que no hablan el mismo idioma, y que por tanto están

divididas por una barrera, se desarrolle con la mayor naturalidad posible. Esta barrera, sin embargo, no es sólo lingüística; existen factores culturales y un bagaje diferente de conocimientos y experiencias según el país de origen del individuo.

Estas diferencias culturales pueden ser explícitas, por ejemplo, hablar de la situación política o económica del propio país, pero también citar frases de películas o canciones del mismo país; estas referencias no serían comprendidas inmediatamente por el otro interlocutor, que se encontraría entonces en dificultades y la conversación se interrumpiría inevitablemente. Imaginemos, por ejemplo, una conversación en la que uno de los interlocutores intenta romper el hielo con un chiste, pero éste tiene elementos culturales incompatibles con los del oyente: esto no conduciría al resultado deseado, es decir, la risa, sino que sólo crearía más distancia entre los dos interlocutores. Las diferencias culturales también pueden quedar implícitas, como la forma de expresar una idea o concepto que difiere de un orador a otro, actitudes que se consideran aceptables en una cultura y no en la otra, etc.

El intérprete, en estos casos, debe mediar activamente aportando la información necesaria para que la otra persona comprenda el discurso, pero también intentando mantener la intención comunicativa del orador.

Un elemento clave para esta profesión es sin duda la formación continua, sobre todo para mantener el cerebro resistente y entrenar la memoria. El término memoria se refiere a la capacidad de un organismo para retener rastros de su experiencia pasada, reproducirla, reconocerla y localizarla en el tiempo y el espacio, utilizándola para relacionarse con el mundo en acontecimientos futuros. Sin memoria, las funciones psíquicas superiores como el lenguaje, el reconocimiento o la resolución de problemas no podrían funcionar con éxito. En el proceso de interpretación simultánea, la memoria desempeña un papel fundamental y es importante entrenarla para lograr un rendimiento lo más preciso posible.

Durante el acto interpretativo, la memoria puede toparse con obstáculos. Una teoría relevante para este tema es la propuesta por Festinger, según la cual el individuo siempre busca la autoconsistencia en términos de comportamiento, conocimiento y opinión. Durante la interpretación, uno puede sentir la necesidad de buscar la coherencia lógica y, si ésta falta, debe recurrir a estrategias. Si el intérprete hace un error mientras traduce por una falta de coherencia lógica o de estructura de la frase, la mejor opción sería admitir el error

y continuar con la interpretación; evitar admitir un error para no socavar la propia credibilidad podría llevar a la necesidad de cambiar el discurso u omitir partes del mensaje que podrían ser cruciales.

Otro obstáculo al que puede enfrentarse la memoria es el denominado trauma vicario. Este fenómeno es el resultado de la implicación empática entre quienes ejercen la profesión de ayuda y quienes, en realidad, son ellos mismos víctimas de un trauma. Se trata, por tanto, de una exposición indirecta al acontecimiento traumático de otra persona que, sin embargo, provoca un cambio negativo en los esquemas cognitivos y las creencias del ayudante sobre su trabajo y su realidad. Este obstáculo se asocia principalmente a profesiones como las de psicólogo y abogado, pero los intérpretes también pueden experimentar este problema.

La memoria también guarda todo el vocabulario, las expresiones idiomáticas y la información general de un idioma con el que el intérprete está familiarizado, pero el lenguaje evoluciona constantemente, por lo que el intérprete necesita una formación continua. Centrarse en mejorar continuamente las propias habilidades lingüísticas tanto en la lengua materna como en la de destino es crucial porque cuanto más se entiendan y dominen los matices de cada idioma, con mayor precisión se podrá transmitir el significado.

El trabajo del intérprete no sólo está condicionado por la memoria, sino que también desempeña un papel fundamental el pensamiento creativo, que consiste en la capacidad de idear distintas soluciones a un mismo problema, pensando con flexibilidad y fluidez. El pensamiento creativo está estrechamente relacionado con el pensamiento divergente, es decir, la capacidad del pensamiento y de la mente para producir una serie de posibles soluciones alternativas a un problema dado, en particular a un problema en el que no existe una única solución correcta. La fluidez, la flexibilidad y la originalidad son esenciales en el pensamiento creativo. Es evidente que el intérprete necesita estas habilidades, que le permiten activar estrategias como explicar un concepto de forma más sencilla.

Evidentemente, uno no puede ser un diccionario humano, pero no hay un límite máximo de palabras que una persona pueda asimilar. Es totalmente subjetivo. Uno puede plantearse especializarse en campos específicos como la interpretación jurídica, médica,

técnica o empresarial. Cuanto más especializado esté en un campo concreto, más eficaz será a la hora de transmitir terminología y conceptos especializados.

Un ejercicio eficaz para mejorar el lenguaje y practicar la interpretación simultánea es el shadowing, una técnica utilizada para mejorar la competencia lingüística, especialmente en el contexto del aprendizaje de un nuevo idioma. Consiste en recibir un input acústico-textos, palabras, sílabas o letras-a través de unos auriculares y repetirlo una y otra vez, en voz alta y en la misma lengua en la que se está escuchando. Es un ejercicio oral que no implica ningún texto escrito. El "shadower", es decir, la persona que practica el shadowing, necesita un lapso entre la escucha y la producción oral. Este lapso se denomina decalage y puede variar en duración según el tipo de input.

Una vez esbozado el itinerario formativo del intérprete, es posible pasar a explorar los lugares comunes, los "falsos mitos" y los estereotipos asociados a la figura del intérprete. Como observación preliminar, es importante subrayar que estos estereotipos a menudo no reflejan la realidad del trabajo de un intérprete profesional.

Como hemos mencionado anteriormente, el intérprete debe facilitar la comunicación entre interlocutores que hablan lenguas diferentes en tiempo real, haciendo que la comunicación sea lo más natural posible. Esta actividad requiere tres esfuerzos principales que están vinculados a los tres momentos de la interpretación: escucha-análisis-comprensión, memorización y reformulación con respecto a los códigos lingüísticos de la lengua a la que traducimos. El producto final debe ser adecuado y, por tanto, el discurso resultante debe tener una claridad inmediata. A menudo se piensa que el intérprete traduciría palabra por palabra, pero esto no conduciría a un discurso fluido, sino más bien engorroso y poco natural. Además, las distintas lenguas implican estructuras gramaticales y sintácticas diferentes, lo que hace imposible traducir un discurso palabra por palabra. Por eso el intérprete debe esperar lo que se llama un decalage, es decir, un lapso de al menos tres palabras, antes de empezar a traducir.

Además, tampoco es cierto que un intérprete pueda traducir cualquier tipo de discurso. La mayoría de los intérpretes suele especializarse durante sus estudios en un determinado campo o materia, como medicina, derecho, economía o tecnología. Especializarse en un campo concreto es muy importante para aprender términos específicos de la materia, sobre todo en campos como los mencionados que tienen multitud de términos que no son fáciles de traducir o entender para un no experto.

Existe la tendencia a pensar que los intérpretes son invisibles cuando trabajan. Aunque los intérpretes deben intentar ser lo más discretos posible durante su trabajo para no interferir en la comunicación, no son completamente invisibles. Son profesionales que desempeñan un papel esencial en situaciones de comunicación multilingüe. Esto no quita para que nunca deban pasar por encima del orador ni imponerse excesivamente en el discurso. Los intérpretes deben tener un alto grado de dominio de las lenguas de trabajo, un profundo conocimiento de la cultura y la terminología relacionadas con el campo de debate y una notable capacidad para manejar el estrés y la presión. Los intérpretes también deben ser conscientes de su presencia física y sus expresiones faciales, evitando cualquier comportamiento que pueda desviar la atención del mensaje del orador.

A menudo he oído que las personas bilingües pueden trabajar fácilmente como intérpretes. No hay creencia más errónea sobre esta profesión. El bilingüismo puede ser un punto de partida, pero lo que marca la diferencia entre una persona bilingüe y un intérprete o traductor son los años de estudio y práctica para ser capaz de escuchar en un idioma, hablar en otro mientras se traduce simultáneamente lo que se dice sin dejar de escuchar lo que dice el orador prestando atención mientras tanto a la corrección de lo que se dice. El cerebro de las personas bilingües funciona de forma diferente al de las monolingües, por lo que hay que entrenarlo para que los sistemas lingüísticos no interfieran.

Es cierto que los intérpretes tienen un amplio conocimiento de la lengua que hablan, pero eso no significa que sean diccionarios humanos. En el contexto del "diccionario humano", un intérprete es una persona que posee un conocimiento amplio y exhaustivo del vocabulario, la gramática, las expresiones idiomáticas y los matices de un idioma. Son capaces de proporcionar rápidamente definiciones, explicaciones y traducciones de palabras y frases en tiempo real, actuando como referencia viva para cuestiones relacionadas con el idioma. Aunque los intérpretes poseen amplios conocimientos lingüísticos, no necesariamente conocen todas y cada una de las palabras de un idioma, ya que las lenguas evolucionan constantemente y se introducen nuevas palabras con regularidad. Por eso también es muy importante que el intérprete nunca deje de tener una "conexión" con las lenguas que conoce que vaya más allá del ámbito de su trabajo. La habilidad reside en encontrar equivalentes apropiados o transmitir el significado pretendido en diversos contextos, incluso sin tener un conocimiento completo del vocabulario de una lengua determinada.

La profesión de intérprete es fascinante, pero hay que enmarcarla adecuadamente. En el imaginario colectivo, hay quienes la consideran trivial y obsoleta, en gran medida sustituible por las nuevas tecnologías, cada vez más eficaces. Es una profesión que no todo el mundo conoce y que erróneamente se mete en el mismo saco que la traducción, sin hacer hincapié en las diferencias fundamentales entre ambos oficios. Afortunadamente, también hay quien la considera digna de mención e incluso una maravilla. Partamos de un punto fijo: para poder desempeñar este trabajo no basta con conocer una lengua distinta de la propia, sino que es importante comprender que este oficio implica un aprendizaje permanente porque las lenguas están en constante evolución y prácticamente todos los días nacen nuevas palabras. Además, no hay que subestimar el conocimiento de las distintas culturas, ya que es esencial tratar con personas cuyo saber hacer difiere del nuestro, y no conocerlo o no conocerlo adecuadamente podría dar lugar a malentendidos, incluso importantes.

El último elemento, pero no menos importante, para que el trabajo del intérprete sea completo, es necesario conocer los mecanismos neuro lingüísticos para poder comprender y evaluar la propia actuación y emprender un proceso de autocrítica y mejora. Una profesión infravalorada y muy compleja que necesita estudio, profundización, pero también mucha práctica para pasar del nivel puramente conceptual al de la realidad.

SITOGRAFIA

- https://ddd.uab.cat/pub/caplli/2022/259862/incdivcom_a2022-60-79.pdf
- <https://aiic.org/site/world/conference#:~:text=Conference%20interpreters%20translate%20spoken%20language,meeting%20and%20in%20any%20venue.>
- <https://www.lourdesderioja.com/what-is-conference-interpretation/>
- <https://interglobarte.wordpress.com/2018/11/03/i-primi-interpreti-della-storia/>
- <https://blog.ablio.com/interprete-un-lavoro-con-origini-nobili-e-antiche/>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_dell%27interpretazione
- <https://interglobarte.wordpress.com/2018/11/03/i-primi-interpreti-della-storia/>
- <https://www.smglanguages.com/interprete-di-conferenza-origini-ed-evoluzione/>
- https://it.wikipedia.org/wiki/La_Malinche
- [https://es.wikipedia.org/wiki/Historia_verdadera_de_la_conquista_de_la_Nueva_Espa%C3%B1a_\(cap.92\)](https://es.wikipedia.org/wiki/Historia_verdadera_de_la_conquista_de_la_Nueva_Espa%C3%B1a_(cap.92))
- <http://www.traduccionliteraria.org/1611/esc/america/leyes.htm>
- <http://linkterpreting.uvigo.es/historia/?lang=it>
- <https://www.ilquorum.it/traduttori-e-interpreti-nella-storia-tra-successi-rischi-ed-errori/>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia_di_Jumonville_Glen
- <https://it.wikipedia.org/wiki/Dragomanno>
- <https://www.interpretetraduttricesimultanea.com/Interpretazione%20simultanea.html>
- <https://www.stateofmind.it/2018/10/area-di-broca-afasia/>
- <http://www.humnet.unipi.it/slifo/Articolo%20Favilla.pdf>
- <https://www.riflessioni.it/finestre-anima/interprete-come-cervello-decodifica-mondo.htm>
- <https://zir.nsk.hr/islandora/object/unizd:566/preview>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Trauma_vicario
- <https://www.milanopsicologo.it/trauma-vicario/>
- <http://www.brainer.it/approfondimenti/viaggio-alla-scoperta-del-cervello/le-funzioni-esecutive/la-memoria-di-lavoro-o-working-memory/>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Processo_decisionale_del_traduttore

- <https://www.erudit.org/fr/revues/meta/2004-v49-n2-meta770/009353ar/>
- [http://tesi.cab.unipd.it/56664/1/Giulia Sinigaglia 2017.pdf](http://tesi.cab.unipd.it/56664/1/Giulia_Sinigaglia_2017.pdf)
- [https://amslaurea.unibo.it/19530/1/Cavazzuti Giulia Tesi.pdf](https://amslaurea.unibo.it/19530/1/Cavazzuti_Giulia_Tesi.pdf)
- [http://www.fedoa.unina.it/3271/1/Carlo Eugeni.pdf](http://www.fedoa.unina.it/3271/1/Carlo_Eugeni.pdf)
- <https://berlintheplacetobe.files.wordpress.com/2018/03/tesi-presta-federica.pdf>
- [https://www.demenzemedicinagenerale.net/images/mens-sana/Cherry The cocktail party problem.pdf](https://www.demenzemedicinagenerale.net/images/mens-sana/Cherry_The_cocktail_party_problem.pdf)
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Interpretazione \(linguistica\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Interpretazione_(linguistica))
- <https://www.elitechina.it/academy/index.php/blog/item/10-interpretazione-simultanea>
- <https://www.landoor.com/servizi/interpretariato/call-video/>
- <https://it.wikipedia.org/wiki/Interpretariato#:~:text=L'interpretazione%20consecutiva%20C3%A8%20la,tutto%20ci%C3%B2%20che%20viene%20detto.>
- <https://collettivointerpreti.com/articoli-tecnici/interpretazione-consecutiva-il-mistero-degli-appunti/>
- <https://www.smglanguages.com/interprete-di-conferenza-origini-ed-evoluzione/#:~:text=L'interpretariato%20di%20consecutiva%20fu,Conferenza%20di%20Parigi%20del%201919.>
- https://dlscrib.com/queue/j-f-rozan-la-prise-de-notes-en-interpr-eacute-tation-consecutive_58f73785dc0d60b568da9815_pdf?queue_id=5a5a5047e2b6f519288c46ff
- <http://www.odipa.it/memoria-breve-termine-memoria-di-lavoro>
- <https://www.stateofmind.it/tag/memoria/>
- <http://www.emanuela-cardetta.com/il-signor-panfilo/>
- <http://www.wordsofnona.com/blog>
- <https://www.ilsole24ore.com/art/falsi-miti-bilinguismo-bambino-cresciuto-due-lingue-inizia-davvero-parlare-piu-tardi>
- <https://www.italianlanguage.com/interprete-di-conferenza-origini-ed-evoluzione/#:~:text=L'interpretariato%20di%20consecutiva%20fu,Conferenza%20di%20Parigi%20del%201919.>

BIBLIOGRAFIA

- G. Sorrentino, *Interpretare*, raccolta di saggi sull'interpretazione di conferenza, Aracne editrice, 2016
- C. Falbo, M. Russo, F. Straniero Sergio, *Interpretazione simultanea e consecutiva*, problemi teorici e metodologie didattiche, Trento, Ulrico Hoepli editore, 2018
- ANDERSON, R. Bruce W., (1976), "Perspectives on the role of interpreter", in PÖCHHACKER, Franz; SHLESINGER, Miriam (eds.), (2002), *The interpreting studies reader*, London; New York: Routledge, pp. 208-217.
- Jones R. , *Conference Interpreting Explained* (2014). Regno Unito: Taylor & Francis.
- U. Eco, *Trattato di semiotica generale*, (1978). Bompiani, 8 edizione.
- U. Eco, *I limiti dell'interpretazione* (1990), Bompiani editore.
- L. Bloomfield, *Language*, The University of Chicago press, 1984
- W.J. Levelt, A. Roelofs, A.S. Meyer, *A theory of lexical access in speech production*, Febbraio 1999
- G. Sorrentino, *Interpretare*, raccolta di saggi sull'interpretazione di conferenza, Aracne editrice, 2016
- M. Glantz, *La conquista della scrittura, letteratura e società nel Messico coloniale*, edizione nov. 2020
- C. Consolo, *spiegazioni di diritto processuale civile*, G. Giappichelli editore, edizione nov. 2019
- P. E. Balboni, F. Caon, *La comunicazione interculturale*, elementi Marsilio editore, 2007
- Cardetta Emanuela, "Quando l'interprete smette di essere invisibile", 19 maggio 2016.

RINGRAZIAMENTI

Vorrei dedicare questo spazio del mio elaborato alle persone che hanno contribuito, con il loro supporto, alla realizzazione dello stesso.

Desidero ringraziare i miei genitori per il loro amore e incoraggiamento e per avermi sempre fatto sentire quanto credessero in me. Il vostro sostegno è stato ciò che mi ha maggiormente aiutato nel conseguimento di questo obiettivo, dandomi forza e coraggio per attraversare i periodi di difficoltà. Grazie per tutti i sacrifici che avete fatto per me e per la pazienza che avete.

La mia profonda e sincera gratitudine va alla mia famiglia per il loro continuo e impareggiabile amore, aiuto e sostegno. Spero di avervi reso fieri di me.

Grazie Francesca per ogni momento trascorso insieme e per essere il mio posto sicuro, la mia spalla e mia sorella. Grazie per avermi sempre sostenuta e non avermi mai lasciato sola. Una vita intera sempre in due.

Un ringraziamento va ai miei amici, per essere costanti nella mia vita ed essere stati un sostegno nei momenti di difficoltà e di crisi sia nella vita di tutti i giorni che durante la stesura di questo elaborato.

Grazie Alessia e Virginia per aver sempre creduto in me ed essere sempre pronte ad ascoltarmi e a darmi consigli, senza mai giudicarmi. Spero di continuare a condividere ogni aspetto della mia vita con voi, che riuscite a migliorare le mie giornate con la vostra sola presenza. Vi voglio bene.

Grazie Giulia per aver sopportato e calmato tutte le mie ansie (da abbastanza anni direi), essere sempre stata al mio fianco e volermi bene nonostante tutto, dandomi coraggio e sostenendo anche le idee più stupide. Ti voglio bene, anche se non te lo dico spesso.

Grazie Elisa per essermi sempre vicina nonostante la distanza e per trovare sempre un momento per me. Grazie per la forza che mi trasmetti e l'affetto che non mi hai mai fatto mancare.

Vorrei ringraziare il mio fidanzato, Daniel, per essere una persona meravigliosa e aver scelto proprio me. Grazie per la pazienza che hai con me ogni giorno e per non avermi mai abbandonata nonostante il mio carattere difficile. Grazie perché ci miglioriamo a vicenda, sostenendoci in tutto. Grazie per amarmi così tanto. Ti amo.

Un grazie a Simona per non avermi fatto perdere per le strade di Maiorca, per avermi sopportato tre mesi e non avermi mandato a quel paese nonostante tutte le domande giornaliere su come si facesse la tesi.